

# Eroi e cavalieri

## Temi e forme della tradizione epica



### ILIAD

VIII-VII sec. a.C.



### ODISSEA

VIII-VII sec. a.C.



### ENEIDE

I sec. a.C.

di Publio Virgilio Marone



### ORLANDO FURIOSO

1532

di Ludovico Ariosto



### GERUSALEMME LIBERATA

1575

di Torquato Tasso

La **poesia lirica** (o semplicemente *lirica*) è un tipo di poesia in cui il poeta esprime se stesso, le proprie idee e i propri sentimenti, i propri progetti e i propri sogni. Ai giorni nostri (ma già a partire dall'Ottocento), si produce e si legge quasi soltanto questo tipo di poesia.

Questo però non vale per i secoli precedenti. Per un tempo lunghissimo, a partire dal mondo antico dei Greci e dei Romani, la poesia che più dava prestigio ai poeti era la **poesia epica**. Era praticata anche la poesia lirica, ma l'espressione poetica considerata più alta e nobile era l'epica. Non è un caso che Francesco Petrarca (1304-1374), uno dei punti di riferimento di tutta la lirica occidentale, venisse solennemente incoronato poeta sul Campidoglio di Roma non per i suoi sonetti amorosi, ma per un poema epico (in latino), intitolato *Africa*.

Sono sostanzialmente due **i caratteri fondamentali** che distinguono la poesia epica. Anzitutto si tratta d'una **poesia narrativa**, dove si raccontano storie: storie di solito così ampie e intrecciate da occupare opere di vaste e vastissime dimensioni, i **poemi**. Il secondo elemento caratteristico è nel tipo di storie raccontate. Si tratta infatti di **vicende grandiose**, che hanno come protagonisti **eroi di eccelse virtù**, fisiche e morali. Dalle loro imprese dipende in genere non solo la propria sorte personale (la gloria con cui verranno ricordati) ma anche la sorte del loro popolo.

Naturalmente anche il genere epico, come ogni genere, ha una sua **evoluzione**, che risponde al mutar delle epoche: prima nel Medioevo (secoli XII-XIII), poi in età rinascimentale, fra Quattrocento e Cinquecento, si assiste a una rinascita del genere epico che vede ora come nuovi eroi i **cavalieri**.

### eroe

[e-rò-e] s.m. (f. eroina)

1 (solo m.) Nel mito classico, semidio o uomo dotato di virtù eccezionali e autore di gesta leggendarie: gli e. omerici;

2 estens. Chi dà prova di grande coraggio militare o civile: morire da e. || fare l'e., accettare sacrifici o andare incontro a pericoli senza necessità;

3 Protagonista di un'opera letteraria, teatrale o cinematografica;

4 scherz. Chi in una data circostanza si pone al centro dell'attenzione: l'e. della serata.

Il Sabatini Coletti  
<http://dizionari.corriere.it>

### Il cavaliere

**Un riferimento** Nel Medioevo i cavalieri erano esponenti della **piccola nobiltà feudale** che esercitavano professionalmente il mestiere delle armi. A partire dall'XI secolo, l'immagine del cavaliere comincia ad essere idealizzata: non più il soldato brutale e rozzo, ma il difensore dei deboli e della fede cristiana, vincolato in guerra a un codice severo di virtù (coraggio, onore, lealtà) e, nella vita mondana, caratterizzato da gentilezza di sentimenti, galanteria, generosità.



## LETTURA D'IMMAGINE

**Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Il sogno di Ossian*, 1813**  
(Musée Ingres, Montauban)

Ossian è un *bardo* leggendario dell'antica Scozia, cioè un "cantastorie", un menestrello che recitava a memoria le gesta eroiche di personaggi al confine tra realtà e fantasia. Addormentato sulla sua *arpa*, sogna i protagonisti delle sue ballate. Il quadro fu commissionato a Ingres da Napoleone durante il suo soggiorno romano. Era destinato a decorare il soffitto della sua camera da letto nel Palazzo del Quirinale a Roma, forse per propiziare i suoi sogni di grandezza.

■ Con quale accorgimento Ingres separa visivamente il regno del sogno da quello della realtà?

► Individuare i caratteri di un testo  
che diventa modello di tutta la tradizione epica

OMERO



Non solo non sappiamo chi fosse **Omero**, il poeta cui già gli antichi attribuivano sia l'*Iliade* che l'*Odissea*, oltre

ad alcune opere minori, ma oggi si tende a credere che **un unico poeta**, autore di entrambi i poemi, non sia mai esistito. Il problema si pose a partire dal XVII secolo, quando per la prima volta fu messa in dubbio l'esistenza d'un poeta di nome Omero, dando inizio a quella che è stata definita questione omerica. Oggi è largamente condivisa la tesi secondo cui ciascuno dei due poemi ha avuto un suo autore. Essi infatti presuppongono **due modelli di società assai diversi** tra loro, per costumi, per istituzioni, per concezioni morali e religiose, tali da far pensare a uno scarto temporale più ampio dell'arco di vita d'una persona.

Per quanto riguarda l'*Iliade*, sappiamo che è stata composta tra **VIII e VII secolo a.C.**, ma che il suo contenuto leggendario (la guerra di Troia) risale a molto tempo prima: la società rappresentata nel poema è una **società arcaica**, regolata da pochi valori indiscutibili, tra i quali spiccano la **gloria** e l'**eroismo in guerra**.



### Lo scontro tra Achille e Agamennone (I, vv. 121-198)

Il titolo del poema – *Iliade* = *Storia di Ilio* – potrebbe far pensare ad una narrazione completa della mitica **guerra di Troia** (Troia è l'altro nome di Ilio), che vide Greci e Troiani combattersi senza tregua per ben dieci anni. Ma così non è: il poema racconta solo le vicende di poche settimane dell'ultimo anno di guerra e si ferma addirittura prima che il conflitto arrivi a soluzione, con la distruzione della città da parte dei Greci. Il centro attorno al quale ruotano i fatti narrati è *l'ira di Achille*, cioè lo sdegno rifiuto di continuare a combattere da parte del più forte dei Greci, Achille appunto. Alle origini di quell'ira c'è la prepotenza che l'eroe deve subire da parte di Agamennone, il generale supremo dell'esercito greco, il quale, come risarcimento per aver dovuto restituire una bella prigioniera presa per sé dal bottino di guerra, ha preteso la consegna della schiava prediletta di Achille.

Il brano qui proposto chiarisce i termini della questione. Comincia dopo che Agamennone, nell'assemblea dei capi dell'esercito, ha rivendicato il diritto di veder risarcita la sua rinuncia alla propria schiava, che è figlia d'un sacerdote di Apollo e che il dio stesso pretende che venga restituita al padre, se i Greci vogliono salvarsi da una pestilenza da lui stesso scatenata. Si alza a questo punto Achille e gli risponde apertamente.

NOTA METRICA: versi liberi, lunghi, corrispondenti all'esametro del testo originale.

Lo ricambiò allora Achille divino piede rapido:

«Gloriosissimo Atride, avidissimo sopra tutti,  
come ti daranno un dono<sup>1</sup> i magnanimi Achei?»

In nessun luogo vediamo ricchi tesori comuni;

<sup>5</sup> quelli delle città che bruciammo, quelli son stati divisi.

Non va che i guerrieri li mettano di nuovo in comune.

Ma tu ora cedi al dio questa; poi noi Achei

tre volte, quattro volte la riscatteremo, se Zeus<sup>3</sup>  
ci dia d'abbatter la rocca di Troia mura robuste».

<sup>10</sup> Ma ricambiandolo disse il potente Agamennone:

«Ah no, per quanto tu valga, o Achille pari agli dèi,

non coprire il pensiero, perché non mi sfuggi né puoi persuadermi.

Dunque pretendi – e intanto il tuo dono tu l'hai – che così

io me ne lasci privare, e vuoi farmi rendere questa?

<sup>15</sup> Ma se mi daranno un dono i magnanimi Achei,

adattandolo al mio desiderio, che faccia compenso, sta bene;

<sup>1</sup> come... dono: Agamennone ha appena chiesto un dono, cioè una parte del bottino di guerra che è già stato distribuito tra i capi dell'esercito, in cambio della sua restituzione della schiava Criseide al padre.

<sup>2</sup> Achei: nome con cui vengono indicati di solito i Greci; talvolta vengono chiamati Danai, o anche Argivi.

<sup>3</sup> Zeus: Zeus è, nella mitologia greca, il re degli dèi, colui che decide in ultima istanza delle vicende umane.



<sup>4</sup> *o il dono... Odisseo*: Aiace e Odisseo sono due dei più famosi eroi greci che combattono sotto le mura di Troia. Aiace (in questo caso Aiace Telamonio, per distinguerlo da un altro Aiace) è l'eroe più forte, dopo Achille; Odisseo, il latino Ulisse, sarà l'eroe del secondo poema omerico, l'*Odissea*.

<sup>5</sup> *guancia graziosa*: in questo caso l'epiteto non è prerogativa esclusiva di Criseide, ma indica la bellezza giovanile; non a caso verrà usato anche per Briseide, la giovane schiava di Achille (cfr. v. 64).

se non lo daranno, io stesso verrò a prendere il tuo, o il dono d'Aiace, o quel d'Odisseo<sup>4</sup> prenderò, me lo porterò via: ah! s'infurierà chi raggiungo.  
 20 Ma via, queste cose potremo trattare anche dopo: ora, presto, una nave nera spingiamo nel mare divino, raccogliamovi rematori in numero giusto, qui l'ecatombe imbarchiamo, la figlia di Crise guancia graziosa<sup>5</sup> facciamo salire; uno dei capi consiglieri la guidi,  
 25 o Aiace, o Idomeneo, oppure Odisseo luminoso, o anche tu, Pelide, il più tremendo di tutti gli eroi, che tu ci renda benigno, compiendo il rito, il Liberatore».

#### Parafresi

Gli [ad Agamennone] rispose allora Achille, veloce nella corsa (*piede rapido*): «Gloriosissimo figlio di Atreo, tu che sei il più avido di tutti, come potranno darti un risarcimento i nobili Achei? Non ci sono più da nessuna parte ricchi tesori ancora indivisi (*comuni*); quelli portati via dalle città che abbiamo bruciato sono stati tutti divisi. Non è giusto (*Non va*) che i guerrieri li mettano di nuovo in comune [per una nuova divisione]. Ma tu ora riconsegna al dio questa [schiava]; poi noi Achei ti daremo in cambio un valore tre, quattro volte maggiore, se Zeus ci concederà di abbattere la rocca di Troia dalle mura possenti».

Ma, ribattendo alle sue parole, così disse il potente Agamennone: «Ah, pur con tutto il tuo valore, o Achille che sei simile agli dèi, non cercar di nascondere le tue reali intenzioni, perché io le capisco e non puoi convincermi. Dunque pretendi – tanto tu la tua parte di preda ce l'hai già – che io mi lasci così togliere la mia e vuoi farmi restituire questa [Criseide]? Va bene, ma solo se i nobili Achei mi daranno un dono che risponda ai miei desideri, in modo da ricompensare [il mio sacrificio]; se non me lo daranno, io stesso verrò a prendere la tua parte di bottino, o prenderò quella di Aiace o quella di Odisseo e me la porterò via. Ah! come si infurierà colui dal quale arriverò. Ma via, di tutto questo potremo trattare anche dopo: ora presto, spingiamo nel mare divino una nave nera, facciamoci salire quanti rematori è necessario, imbarchiamoci gli animali per i sacrifici al dio (*ecatombe*) e facciamo salire la figlia di Crise dalle guance graziose; guidi la nave uno dei capi più saggi (*consiglieri*), o Aiace, o Idomeneo, o il glorioso (*luminoso*) Odisseo, o anche tu, figlio di Peleo, il più terribile di tutti gli eroi, perché tu guadagni per noi la benevolenza di Apollo (*il Liberatore*), compiendo i riti necessari».

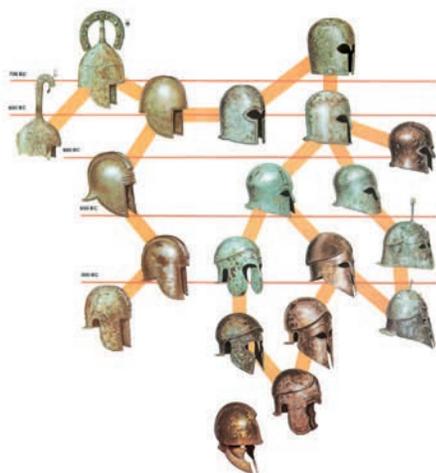


#### Un riferimento ■ Il mito di Troia

I miti dell'antica Grecia si raccoglievano in grandi "cicli" narrativi, tra i quali il più ricco e famoso fu il **ciclo di Troia**. Il nucleo della leggenda, da cui si dipartono diversi filoni narrativi, è la **guerra** combattuta dai Greci, per dieci anni, sotto le mura di Troia, la cui prima origine fu il rapimento della bellissima **Elena**, moglie del re di Sparta Menelao, da parte di **Paride**, principe troiano. Al conflitto, nato dalla sete di vendetta del marito e di suo fratello **Agamennone**, potente re di Argo, partecipano i più grandi sovrani greci, da **Achille a Odisseo** (Ulisse), da Diomede ai due Aiaci, mentre da parte troiana combattono eroi altrettanto grandi, come **Ettore ed Enea**. La guerra si conclude quando i Greci, non potendo vincere con le armi, ricorrono all'astuzia: fingono di rinunciare alla vittoria e di ripartire, lasciando un enorme **cavallo di legno** come offerta votiva agli dèi. In realtà dentro il cavallo sono nascosti i migliori condottieri greci. I Troiani trascinano il cavallo dentro la città, e di notte i Greci balzano fuori, aprono le porte, incendiano la città e fanno strage dei Troiani.



**Elmi da guerra greci dall'VIII al VI sec. a.C.**  
(da Peter Connolly, *Greece and Rome at War*,  
Macdonald Phoebus, London 1981)



**Francesco Vallone, Achille, 2002**  
(Collezione privata, Bari; per gentile concessione  
dell'Autore)

Achille con il tradizionale *oplos*, uno scudo di bronzo rotondo fornito di un passante centrale e di un'impugnatura lungo il bordo. A partire dal XIII secolo a.C. il tradizionale scudo greco di legno e di vimini che copriva l'intera persona fu sostituito da quello di metallo, il quale copriva tre quarti del guerriero. Le parti esposte venivano protette con armature specifiche per le gambe, le braccia e la testa. Fu un'innovazione talmente decisiva che i soldati greci furono definiti *opliti*.



Ma guardandolo bieco Achille piede rapido disse:  
«Ah vestito di spudoratezza, avido di guadagno,  
30 come può volentieri obbedirti un acheo,  
o marciando o battendosi contro guerrieri con forza?  
Davvero non pei Troiani bellicosi io sono venuto  
a combattere qui, non contro di me son colpevoli:  
mai le mie vacche han rapito o i cavalli,  
35 mai a Ftia<sup>6</sup> dai bei campi, nutrice d'eroi,  
han distrutto il raccolto, poiché molti e molti nel mezzo  
ci sono monti ombrosi e il mare sonante.  
Ma te, o del tutto sfrontato, seguimmo, perché tu gioissi,  
cercando soddisfazione per Menelao<sup>7</sup>, per te, brutto cane,  
40 da parte dei Teucri<sup>8</sup>; e tu questo non pensi, non ti preoccupi  
anzi, minacci che verrai a togliermi il dono  
pel quale ho molto sudato, i figli degli Achei me l'han dato.  
Però un dono pari a te non ricevo, quando gli Achei  
gettano a terra un borgo ben popolato dei Teucri;  
45 ma il più della guerra tumultuosa  
le mani mie lo governano; se poi si venga alle parti  
a te spetta il dono più grosso. Io un dono piccolo e caro  
mi porto indietro alle navi, dopo che peno a combattere.  
Ma ora andrò a Ftia, perché certo è molto meglio  
50 andarsene in patria sopra le concave navi. Io non intendo per te  
restando qui umiliato, raccogliere beni e ricchezze».

Lo ricambiò allora il sire d'eroi Agamennone:  
«Vattene, se il cuore ti spinge; io davvero  
non ti pregherò di restare con me, con me ci son altri  
55 che mi faranno onore, soprattutto c'è il saggio Zeus.

### Parafraresi

Ma guardandolo minaccioso Achille dai piedi veloci così disse: «Ah, uomo privo d'ogni pudore, avido solo di guadagnare, come può obbedirti volentieri un acheo, o marciando o battendosi coraggiosamente contro altri guerrieri? Io in realtà sono venuto qui a combattere i Troiani bellicosi non per qualche offesa fatta a me; non hanno mai rapinato le mie vacche o i miei cavalli, mai hanno rovinato i raccolti a Ftia dai campi fertili, madre di eroi, poiché nel mezzo [tra Ftia e Troia] ci sono moltissimi monti ombrosi e il mare tempestoso (*sonante*). Ma noi abbiamo seguito te, che non mostri nessuna vergogna, perché tu potessi avere la gioia di ricevere soddisfazione da parte dei Teucri per Menelao, per te, brutto cane; e tu a questo non pensi, non ti preoccupi, anzi minacci di venire a portarmi via la preda che mi sono guadagnato col sudore e che i figli degli Achei mi hanno dato. Però quando gli Achei abbattano una città ben popolata dei Teucri, la mia parte di bottino non è uguale alla tua; eppure quello che si assume il compito più grande, nel tumulto delle battaglie, sono io; ma quando poi si arriva alla spartizione [del bottino] a te spetta la parte maggiore. Io, dopo essermi sobbarcato le fatiche della battaglia, mi riporto alle navi una piccola parte. Ma ora me ne tornerò a Ftia, perché sicuramente è molto meglio andarsene in patria sopra le navi ricurve. Io non voglio più restar qui, dopo che mi hai umiliato, a conquistare beni e ricchezze per te».

Allora così gli rispose Agamennone, re di eroi: «Vattene, se è questo che desideri; io non ti pregherò davvero di restare con me; con me ci sono altri che mi onoreranno [con la loro fedeltà], soprattutto c'è il saggio Zeus.

<sup>6</sup> Ftia: città della Tessaglia, patria di Achille.

<sup>7</sup> cercando... Menelao: Achille e gli altri capi greci hanno seguito Agamennone in guerra per vendicare l'offesa arrecata a Menelao da Paride, che gli ha portato via la moglie.

<sup>8</sup> Teucro: uno dei nomi con cui vengono indicati i Troiani, dal nome del primo re di Troia, Teucro.

<sup>9</sup> Atena: figlia di Zeus, dea della sapienza e della guerra (a Roma, Minerva).

<sup>10</sup> Era: la dea più autorevole dell'Olimpo, sorella e moglie di Zeus (a Roma onorata con il nome di Giunone).



Ma tu sei il più odioso per me tra i re alunni di Zeus:  
contesa sempre t'è cara, e guerre e battaglie:  
se tu sei tanto forte, questo un dio te l'ha dato!  
Vattene a casa, con le tue navi, coi tuoi compagni,  
60 regna sopra i Mirmidoni: di te non mi preoccupo,  
non ti temo adirato; anzi, questo dichiaro:  
poi che Criseide mi porta via Febo Apollo,  
io lei con la mia nave e con i miei compagni  
rimanderò; ma mi prendo Briseide guancia graziosa,  
65 andando io stesso alla tenda, il tuo dono, sì, che tu sappia  
quanto son più forte di te, e tremi anche un altro  
di parlarmi alla pari, o di levarmisi a fronte».

Disse così; al Pelide venne dolore, il suo cuore  
nel petto peloso fu incerto tra due:  
70 se, sfilando la daga acuta via dalla coscia,  
facesse alzare gli altri, ammazzasse l'Atride,  
o se calmasse l'ira e contenesse il cuore.  
E mentre questo agitava nell'anima e in cuore  
e sfilava dal fodero la grande spada, venne Atena<sup>9</sup>  
75 dal cielo; l'inviò la dea Era<sup>10</sup> braccio bianco,  
amando ugualmente di cuore ambedue e avendone cura;  
gli stette dietro, per la chioma bionda prese il Pelide,  
a lui solo visibile; degli altri nessuno la vide.

[Omero, *Iliade*, trad. R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1950]

### Parafraasi

Ma tu sei per me il più odioso, tra i re che sono stati allevati (*alunni*) da Zeus: sei sempre in cerca di liti (*contesa*), così come di guerre e battaglie: se sei così forte, lo devi ad un dio! Vattene a casa con le tue navi, con i tuoi compagni, regna sui Mirmidoni [cittadini di Ftia]: di te non mi preoccupo, non temo la tua ira; anzi, dichiaro questo: poiché Febo Apollo pretende la restituzione di Criseide, io la rimanderò indietro con la mia nave e i miei compagni; però mi prendo Briseide dalle guance graziose, la tua parte di bottino, venendo io stesso [a prenderla] alla tua tenda, in modo che tu capisca quanto sono più forte di te, e nessun altro osi parlarmi da pari a pari, o sfidarmi (*levarmisi a fronte*)».

Così disse; il figlio di Peleo se ne addolorò, il suo cuore, nel petto villosa, rimase incerto, tra due scelte: o fare alzare gli altri ed uccidere il figlio di Atreo, dopo aver sfilato la spada (*daga*) dal fodero lungo la coscia, o calmare l'ira e trattenere i suoi istinti. E mentre considerava tutto ciò nell'anima e nel cuore e già sfilava dal fodero la lunga spada, scese dal cielo Atena; la mandava Era dalle bianche braccia, poiché amava sinceramente entrambi e di entrambi si preoccupava; si piazzò dietro al figlio di Peleo, gli afferrò i capelli, restando visibile solo a lui e invisibile a tutti gli altri.



**L'IRA DI ACHILLE**

L'ira di Achille contro Agamennone è talmente smisurata che, a un certo punto, egli medita addirittura di uccidere seduta stante il suo avversario, e solo l'intervento divino riesce a trattenerlo. Spinto da quell'ira egli deciderà di uscire dalla guerra, abbandonando i compagni alla loro sorte: una sorte che, in assenza di lui, il più forte di tutti i Greci, non potrà che essere disgraziata.

Per spiegare la forza di questa reazione di Achille non basta la semplice rinuncia ad una delle tante sue schiave, per quanto da lui pre-

diletta. Il fatto è che quella rinuncia appare ai suoi occhi come un **oltraggio** inaccettabile al suo stesso onore. Infatti la distribuzione del bottino di guerra rappresentava, nell'esercito greco, **il segno di riconoscimento** del contributo che ciascuno aveva dato al combattimento e alla vittoria; pretendere dunque da un condottiero come Achille la restituzione d'una parte di quanto ha già ricevuto, è una autentica negazione di quel riconoscimento. Per lui, che oltretutto sente gravare sulle spalle il peso maggiore dell'impresa, è proprio questa negazione ad essere intollerabile.

**INDIVIDUARE INFORMAZIONI**

1. Le divinità omeriche intervengono direttamente nei conflitti umani: in quelli tra i singoli eroi e in quelli tra i popoli. Da quanto letto in questi versi sappiamo di interventi di Apollo, di Atena, di Era. Da quale parte si schierano, nella guerra tra Greci e Troiani, queste tre divinità? E nel confronto tra Agamennone e Achille, per chi parteggia Era?
2. A causa della tragica pestilenza che ha colpito il campo greco, Agamennone
  - ❑ decide di restituire Criseide al padre per soddisfare Apollo e salvare l'esercito;
  - ❑ decide di restituire Criseide al padre per fare dispetto ad Achille;
  - ❑ è costretto con minacce dall'assemblea a restituire Criseide al padre;
  - ❑ vuole tenersi Criseide a tutti i costi.
3. Qual è l'obiezione che Achille oppone, ai versi 4-6, alle pretese di risarcimento di Agamennone?
4. Nel suo conflitto con Agamennone, Achille mostra un rancore che ha radici lontane e non riguarda solo la questione di Criseide. Cosa lamenta a partire dal verso 38 fino al verso 48?

**INTERPRETARE IL TESTO****Le figure di Agamennone e Achille**

5. L'autore dell'*Iliade* attingeva ad un patrimonio di testi precedenti molto vasto e molto vario. In quei testi i vari personaggi potevano essere presentati con caratteri diversi, talora contrastanti. Di ciò risente la narrazione dell'*Iliade* dove – per fare un esempio – un personaggio come Agamennone può essere presentato ora come un capo saggio, ora come un guerriero valorosissimo, ora come un re indeciso e tentato di abbandonare l'impresa. Con quale carattere viene ritratto nel nostro episodio?
  - ❑ Autorevole e deciso.
  - ❑ Preoccupato per i suoi ma consapevole dei suoi diritti.
  - ❑ Astuto e perfido.
  - ❑ Arrogante e prepotente.
6. Il fatto che un condottiero come Achille possa ritirarsi dalla guerra quando vuole testimonia che i condottieri venuti a Troia a sostegno di Agamennone
  - ❑ sono uniti a lui in una libera alleanza;
  - ❑ dipendono totalmente dal suo comando supremo;
  - ❑ non gli riconoscono nessuna effettiva autorità.

**Formule ed epiteti**

7. Tra gli elementi più rilevanti dello stile omerico ci sono gli **epiteti**. Qui ne osserviamo di riferiti, oltre che ai personaggi, anche alle città (es. *Troia mura robuste*, v. 9) e alle cose (ad es. le navi, regolarmente definite da un aggettivo: *concave*, v. 50).  
I più numerosi sono comunque gli epiteti riferiti ai due condottieri che dominano la scena. Quelli relativi ad Agamennone individuano un aspetto del personaggio, cioè la sua autorità (*potente*, v. 10, *sire d'eroi*, v. 52); più vari sono quelli relativi ad Achille. Elencali.
8. Molti di questi epiteti non sono "individualizzati" e possono trovarsi ripetuti per personaggi diversi. Qual è, ad esempio, l'epiteto usato per le due fanciulle schiave, Criseide e Briseide? Quale carattere comune ne segnala?
9. Tra le citazioni che seguono, alcune sono dei veri e propri epiteti, non funzionali allo sviluppo del racconto (non danno, cioè, informazioni necessarie per comprenderlo); altre invece sono espressioni "necessarie" nello sviluppo del racconto. Indica con una crocetta quali sono gli epiteti:
- ❑ *Odisseo luminoso* (v. 25);
  - ❑ *Ftia dai bei campi* (v. 35);
  - ❑ *per te, brutto cane* (v. 39);
  - ❑ *un borgo ben popolato* (v. 44);
  - ❑ *Era braccio bianco* (v. 75).



**metodo**

**Epiteti**

[►Metodi, A, Lezione 12]

Nei **poemi omerici** capita spesso che personaggi, cose e luoghi siano indicati con **epiteti**, locuzioni con cui ci si riferisce a qualcuno o a qualcosa indicandone una caratteristica, e che si ripetono identici in ogni occasione. Gli epiteti omerici sono caratterizzati dalla **gratuità**, nel senso che indicano caratteri che non servono alla comprensione della particolare situazione narrativa. Per esempio, che Agamennone, rivolgendosi adirato ad Achille, lo chiami *pari agli dèi* sarebbe non solo superfluo, ma addirittura irragionevole, se non fosse che quell'epiteto ha solo un valore **ornamentale**: è la spia d'uno stile che "imita" uno stile più antico, quando ancora, in mancanza di scrittura, quei racconti si tramandavano oralmente, e dunque la ripetizione di formule fisse poteva aiutare la **memorizzazione**.





## Il colloquio di Ettore e Andromaca (VI, vv. 399-493)

Il brano precedente mostra la brutalità nel rapporto tra gli stessi guerrieri alleati. Sono personaggi che hanno qualcosa di aggressivo, di selvaggio. Ma l'*Iliade* conosce anche i toni poetici della tenerezza, che si esprime soprattutto nell'episodio che proponiamo adesso. Si tratta dell'incontro tra Ettore, il più valoroso dei difensori di Troia, la moglie Andromaca e il figlioletto: una delle pagine più famose dell'*Iliade*, dedicata a celebrare la forza degli affetti familiari. **NOTA METRICA:** versi liberi, lunghi, corrispondenti all'esametro del testo originale.

Dunque gli venne incontro, e con lei andava l'ancella,  
portando in braccio il bimbo, cuore ingenuo, piccino,  
il figlio d'Ettore amato, simile a vaga stella.  
Ettore lo chiamava Scamandrio, ma gli altri  
<sup>5</sup> Astianatte, perché Ettore salvava Ilio lui solo<sup>1</sup>.  
Egli, guardando il bambino, sorrise in silenzio:  
ma Andromaca gli si fece vicino piangendo,  
e gli prese la mano, disse parole, parlò così:  
«Misero, il tuo coraggio t'ucciderà, tu non hai compassione  
<sup>10</sup> del figlio così piccino, di me sciagurata, che vedova presto  
sarò, presto t'uccideranno gli Achei,  
balzandoti contro tutti: oh, meglio per me  
scendere sotto terra, priva di te; perché nessun'altra  
dolcezza, se tu soccombi al destino, avrò mai,  
<sup>15</sup> solo pene! il padre non l'ho, non ho la nobile madre.  
Il padre mio Achille glorioso l'ha ucciso,

**Lawrence Alma-Tadema, *Un passo di Omero*,  
1885**  
(Philadelphia Museum of Art, Philadelphia)

Un gruppo di giovani greci ascolta rapito uno di loro che recita un brano di Omero. Alma-Tadema, artista olandese naturalizzato britannico, dipinse molte scene di vita ambientate nell'antichità classica.



<sup>1</sup> *ma gli altri... solo*: il soprannome Astianatte significa infatti 'difensore della città'.

<sup>2</sup> *la città... Cilici*: la città da cui proviene Andromaca si chiama Tebe, come la più grande Tebe greca, ma è una piccola città d'una regione vicina a Troia che si chiama Cilicia (da non confondere con la più vasta regione omonima, nell'Anatolia meridionale).

<sup>3</sup> *all'Ade*: l'aldilà degli antichi Greci e Romani.

<sup>4</sup> *ma là... arciera*: il riferimento ad Artemide si giustifica con la credenza che la morte improvvisa di una donna fosse provocata da una freccia della dea della caccia.

e la città ben fatta dei Cilici<sup>2</sup> ha atterrato,  
Tebe alte porte [...].

Erano sette i miei fratelli dentro il palazzo:  
20 ed essi tutti in un giorno scesero all'Ade<sup>3</sup> di freccia,  
tutti li uccise Achille glorioso rapido piede,  
accanto ai buoi gambe storte, alle pecore candide.  
La madre – che regnava sotto il Placo selvoso –  
poi che qui la condusse con tutte le ricchezze,  
25 la liberò, accettando infinito riscatto,  
ma là in casa del padre, la colpì Artemide arciera<sup>4</sup>.  
Ettore, tu sei per me padre e nobile madre  
e fratello, tu sei il mio sposo fiorente;  
ah, dunque, abbi pietà, rimani qui sulla torre,  
30 non fare orfano il figlio, vedova la sposa;  
ferma l'esercito presso il caprifico, là dove è molto  
facile assalir la città, più accessibile il muro;  
per tre volte venendo in questo luogo l'hanno tentato i migliori  
compagni dei due Aiaci, di Idomeneo famoso,  
35 compagni degli Atridi, del forte figlio di Tideo:  
o l'abbia detto loro chi ben conosce i responsi,  
oppure ve li spinga l'animo stesso e li guidi!».

### Parafresi

Dunque [Andromaca] venne incontro a Ettore e insieme a lei la schiava (*ancella*) che portava in braccio il bimbo piccolo, dal cuore ingenuo, l'amato figlio di Ettore, simile a una stella splendente (*vaga*). Ettore lo chiamava Scamandrio, ma gli altri Astianatte, per indicare che Ettore salvava Ilio da solo. Egli sorrise in silenzio, guardando il bambino: ma Andromaca piangendo gli si avvicinò e gli prese la mano, e così disse: «Misero, il tuo coraggio t'ucciderà; tu non hai compassione del figlio così piccolo, di me che, disgraziata, presto rimarrò vedova, [poiché] presto gli Achei t'uccideranno, attaccandoti tutti. Oh, per me sarebbe meglio morire, quando non avrò più te (*priva di te*), poiché, se tu sarai vittima del destino, non avrò più nessuna dolcezza, ma soltanto dolori! Non ho più mio padre, e neppure la nobile madre. Mio padre l'ha ucciso Achille pieno di gloria, che ha distrutto [anche] Tebe dalle alte porte, la bella città dei Cilici [...] I miei fratelli, dentro il palazzo [reale] erano sette e tutti furono uccisi dalle frecce lo stesso giorno; tutti li uccise il glorioso Achille dai rapidi piedi, accanto agli animali dei sacrifici, buoi dalle gambe storte e candide pecore. Dopo aver condotto qui mia madre – che regnava sotto il monte Placo ricco di boschi – con tutto il bottino di guerra, la liberò in cambio d'un riscatto enorme, ma Artemide la uccise all'improvviso con una freccia, appena tornata in casa di mio padre. Perciò, o Ettore, tu per me sei padre, madre e fratello, tu sei il mio sposo nel fiore dell'età (*fiorente*); ah, dunque, abbi pietà di me, rimani qui sulla torre [fortificata], non fare di tuo figlio un orfano e della tua sposa una vedova; fermati con l'esercito vicino al fico selvatico, là dove le difese della città sono più deboli e le mura più accessibili; per tre volte sono venuti qui a cercare di scalarle i migliori compagni dei due Aiaci, del famoso Idomeneo, dei figli di Atreo [Agamennone e Menelao], del forte figlio di Tideo [Diomede], sia che gliel'abbia suggerito qualche indovino, sia che li spinga e li guidi il loro intuito (*l'animo stesso*)!».



*Il saluto dell'oplita alla propria moglie, seconda metà V sec. a.C.*



E allora Ettore grande, elmo abbagliante, le disse:  
 «Donna, anch'io, sì, penso a tutto questo; ma ho troppo  
 40 rossore dei Teucri, delle Troiane lungo peplo,  
 se resto come un vile lontano dalla guerra.  
 Né lo vuole il mio cuore, perché ho appreso a esser forte  
 sempre, a combattere in mezzo ai primi Troiani,  
 al padre procurando grande gloria e a me stesso.  
 45 Io lo so bene questo dentro l'anima e il cuore:  
 giorno verrà che Ilio sacra perisca,  
 e Priamo, e la gente di Priamo buona lancia:  
 ma non tanto dolore io ne avrò per i Teucri,  
 non per la stessa Ecuba, non per il sire Priamo,  
 50 e non per i fratelli, che molti e gagliardi  
 cadranno nella polvere per mano dei nemici,  
 quanto per te, che qualche acheo chitone di bronzo,  
 trascinerà via piangente, libero giorno togliendoti:  
 allora, vivendo in Argo, dovrai per altra<sup>5</sup> tessere tela,  
 55 e portar acqua di Messeide o Iperea<sup>6</sup>,  
 costretta a tutto: grave destino sarà su di te. [...]».

E dicendo così, tese al figlio le braccia Ettore illustre:  
 indietro il bambino, sul petto della balia bella cintura  
 piegò con un grido, atterrito all'aspetto del padre,  
 60 spaventato dal bronzo e dal cimiero chiomato<sup>7</sup>,  
 che vedeva ondeggiare terribile in cima all'elmo.  
 Sorrise il caro padre, e la nobile madre,  
 e subito Ettore illustre si tolse l'elmo di testa,  
 e lo posò scintillante per terra;  
 65 e poi baciò il caro figlio, lo sollevò fra le braccia,  
 e disse, supplicando a Zeus e agli altri numi:  
 «Zeus, e voi numi tutti, fate che cresca questo  
 mio figlio, così come io sono, distinto fra i Teucri,  
 così gagliardo di forze, e regni su Ilio sovrano;  
 70 e un giorno dica qualcuno: "È molto più forte del padre!"  
 quando verrà dalla lotta. Porti egli le spoglie cruento  
 del nemico abbattuto, goda in cuore la madre!».  
 Dopo che disse così, mise in braccio alla sposa  
 il figlio suo; ed ella lo strinse al seno odoroso,  
 75 sorridendo fra il pianto [...].

[Omero, *Iliade*, trad. R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1950]

<sup>5</sup> *per altra*: 'per un'altra' (per la moglie di colui che ti ha fatta sua schiava: il riferimento ad Argo fa pensare alla moglie di Agamennone, Clitennestra).

<sup>6</sup> *Messeide o Iperea*: due fonti famose della Grecia.

<sup>7</sup> *cimiero chiomato*: il cimiero era la parte alta dell'elmo, con funzione di decorazione o di distinzione; quello di Ettore era prezioso, fatto di crine di cavallo.

### Parafresi

Allora il grande Ettore, dall'elmo splendente, le disse:  
 «Moglie mia (*Donna*), anch'io penso [spesso] a tutto questo;  
 ma mi vergognerei troppo dei Teucri [Troiani], delle Troiane  
 dalle lunghe vesti (*lungo peplo*) se restassi come un vile lonta-  
 no dalla guerra. E il mio cuore non lo desidera, perché sono  
 stato educato ad essere sempre coraggioso, a combattere nelle  
 prime file dell'esercito troiano, così procurando grande gloria  
 a mio padre e a me stesso. Di questo sono certo dentro la mia  
 anima e il mio cuore: verrà un giorno che la sacra Ilio [Troia]  
 sarà abbattuta (*perisca*) e con lei Priamo, e i sudditi di Pri-  
 amo abile nella lancia: ma io non ne sarò addolorato tanto per i  
 Teucri, per Ecuba stessa [mia madre,] per il re Priamo e per i  
 miei fratelli, numerosi e forti, che tutti cadranno nella polve-  
 re per mano dei nemici, quanto per te, che un qualche acheo  
 dall'armatura (*chitone*) di bronzo trascinerà via piangente,  
 togliendoti la libertà (*libero giorno*). Allora dovrai vivere ad  
 Argo [la città di Agamennone] e tessere la tela per un'altra  
 [donna] e portare acqua dalle fonti di Messeide o Iperea, ob-  
 bediente a qualsiasi richiesta; questo sarà il tuo doloroso de-  
 stino. [...]»

Così dicendo il nobile Ettore tese le braccia al figlio; ma il  
 bambino si tirò indietro (*piegò*) con un grido sul petto della  
 balia dalla cintura elegante, atterrito dall'aspetto del padre,  
 spaventato dal bronzo [dell'armatura] e dal cimiero chiomato  
 che vedeva ondeggiare in cima all'elmo terribile. Il caro padre  
 e la nobile madre sorrisero e immediatamente il nobile Ettore  
 si tolse l'elmo di testa, e lo posò scintillante per terra, e poi  
 baciò il caro figlio, lo abbracciò e disse, pregando Zeus e gli  
 altri dèi: «Zeus, e voi divinità tutte, fate che questo mio figlio  
 cresca uguale a me, così vigoroso, il più valoroso (*distinto*)  
 fra i Teucri, e sia re di Ilio; e un giorno, quando tornerà dalla  
 battaglia, qualcuno possa dire: "È molto più forte del padre!"  
 Porti con sé le spoglie insanguinate (*cruento*) del nemico scon-  
 fitto e la madre [vedendolo] abbia il cuore pieno di felicità e  
 di orgoglio!».

Dopo aver detto ciò mise il figlio in braccio alla moglie; e  
 lei lo strinse al suo seno profumato sorridendo tra le lacrime.



## INDIVIDUARE INFORMAZIONI

1. La mitica e tremenda guerra di Troia non fu tale solo per Greci e Troiani. Anche altre città subirono violenza e distruzione. Ne abbiamo un esempio nel racconto di Andromaca a Ettore. Cosa racconta infatti la donna?
2. Andromaca parla al marito attraverso una sorta di argomentazione che si può distinguere in tre parti: inizia con un lamento, con cui cerca di suscitare pietà, continua con la narrazione di come abbia perso ogni altra protezione, termina con l'appello
  - ❑ a ritirarsi dalla guerra per un po' di tempo;
  - ❑ a non esporsi in campo aperto;
  - ❑ a tentare qualche possibilità di pace con i Greci;
  - ❑ a rendere più solide le mura della città.
3. La tenerezza di Ettore per il figlio si manifesta fin dal primo sguardo (*guardando il bambino, sorride in silenzio*, v. 6), ma si esprime pienamente in un bellissimo gesto d'amore, difficilmente immaginabile in un guerriero come lui, rappresentato altrove come duro e implacabile. Qual è questo gesto?

## INTERPRETARE IL TESTO

### I valori degli eroi

4. C'è un valore supremo che è condiviso da tutti gli eroi del poema e che Ettore esprime giustificando il proprio operato in risposta alla moglie. Questo valore è
  - ❑ l'odio per il nemico;
  - ❑ l'amore per i suoi;
  - ❑ la pietà per i cittadini indifesi;
  - ❑ la gloria per sé e per la propria famiglia.
5. Ettore pensa di educare suo figlio alla luce del medesimo valore? Se sì, dove lo riscontri?

### Il Fato

6. Nei poemi omerici la vita di ognuno è segnata dal Fato, cioè dal **destino**. Ciò che il destino ha deciso per ciascun uomo non può essere evitato. Proprio la consapevolezza che contro il Fato nulla possono le azioni umane proietta una luce tragica sulla figura di Ettore. C'è un Fato per gli individui, ma c'è anche un Fato per i popoli. In quali versi Ettore esprime la consapevolezza del tragico destino che pende sulla sua città?

## RIFLETTERE SULLA FORMA E VALUTARLA

### Epiteti

7. Questi versi confermano che uno dei caratteri più insistenti dello **stile epico** è il ricorso a **epiteti**, locuzioni con cui ci si riferisce a qualcuno o a qualcosa indicandone una caratteristica, che si ripetono più volte nella narrazione e non sono necessarie per la situazione narrata [► **Metodi, A, Lezione 12**]. Per riflettere sulla gratuità degli epiteti è molto interessante il verso 21. Andromaca racconta la strage dei fratelli provocata da *Achille glorioso rapido piede*. È evidente che qui la velocità di Achille (*rapido piede*) non c'entra nulla, ma ancor meno si giustifica l'altro epiteto, *glorioso*, perché
  - ❑ suona come un elogio di Andromaca a colui che le ha ucciso sette fratelli;
  - ❑ non c'è niente di valoroso nella strage fatta da Achille;
  - ❑ per Andromaca la vera gloria è solo quella di chi cerca la pace.
8. In questo passo gli epiteti sono numerosissimi e di molti tipi. Una tipologia particolarmente frequente in tutta l'*Illiade* è quella che prende spunto da un particolare dell'abbigliamento (di pace o, più spesso, di guerra): ad es. *elmo abbagliante* (v. 38), *qualche acheo chitone di bronzo* (v. 52) o *balia bella cintura* (v. 58). Sai dire come vengono indicate, a questo proposito, le donne troiane?

## RIFLETTERE SUL CONTENUTO E VALUTARLO

### Le regole della guerra

9. La guerra ha le sue regole implacabili e non risparmia nessuno. Neppure le donne, alle quali la vittoria dei nemici prepara un futuro terribile. Lo possiamo capire sia da quanto Andromaca racconta sulla sorte della madre (vv. 23-26) sia dalle parole che Ettore rivolge alla moglie ai versi 52-56. Qual era la sorte destinata alle donne dei popoli sconfitti?





## Il duello tra Achille ed Ettore (XXII, vv. 248-366)

Tornato in guerra dopo l'uccisione dell'amatissimo Patroclo per mano di Ettore, Achille ha seminato lo scompiglio e la strage tra i nemici, che si erano avventurati fuori delle mura. Al momento in cui l'esercito troiano riesce a rientrare in città, Ettore rimane coraggiosamente fuori, pronto a sfidare il più potente dei nemici. La vista di Achille, però, è così terribile che perfino lui fugge. Allora la dea Atena prende l'aspetto di suo fratello Deifobo e, fingendo di portargli aiuto, lo convince a fronteggiare Achille. Il destino di Ettore così si compie. Dopo averlo ucciso, Achille legherà il suo corpo al proprio carro e lo trascinerà nella polvere sotto lo sguardo disperato di Andromaca e delle donne troiane.

NOTA METRICA: versi liberi, lunghi, corrispondenti all'esametro del testo originale.

E quando furon vicini marciando uno sull'altro,  
 il grande Ettore elmo lucente parlò per primo ad Achille:  
 «Non fuggo più davanti a te, figlio di Peleo, come or ora  
 corsi tre volte intorno alla grande rocca di Priamo, e non seppi  
 5 sostenere il tuo assalto; adesso il cuore mi spinge  
 a starti a fronte, debba io vincere o essere vinto.  
 Su invociamo gli dèi: essi i migliori  
 testimoni saranno e custodi dei patti;  
 io non intendo sconciarti orrendamente, se Zeus  
 10 mi darà forza e riesco a strapparti la vita;  
 ma quando, o Achille, t'abbia spogliato l'inclite armi,  
 renderò il corpo agli Achei: e anche tu fa' così».  
 E guardandolo bieco, Achille piede rapido disse:  
 «Ettore, non mi parlare, maledetto, di patti:  
 15 come non v'è fida alleanza fra uomo e leone,

e lupo e agnello non han mai cuori concordi,  
 ma s'odiano senza riposo uno con l'altro,  
 così mai potrà darsi che ci amiamo io e te; fra di noi  
 non saran patti, se prima uno, caduto,  
 20 non sazierà col sangue Ares, il guerriero indomabile [...].  
 Diceva, e l'asta scagliò, bilanciandola;  
 ma vistala prima, l'evitò Ettore illustre:  
 la vide, e si rannicchiò, sopra volò l'asta di bronzo  
 e s'infisse per terra; la strappò Pallade Atena<sup>1</sup>,  
 25 la rese ad Achille, non vista da Ettore pastore di genti.  
 Ettore, allora, parlò al Pelide perfetto:  
 «Fallito! Ma dunque tu non sapevi, Achille pari agli dèi,  
 no affatto, da Zeus la mia sorte; eppure l'hai detta.  
 Facevi il bel parlatore, l'astuto a parole,  
 30 perché atterrito, io scordassi il coraggio e la furia.

<sup>1</sup> *Pallade Atena*: Atena sta dalla parte dei Greci perché deve vendicarsi dell'offesa subita quando Paride, fratello di Ettore, chiamato a giudicare

quale fosse la più bella di tutte le dee, aveva attribuito la vittoria ad Afrodite (Venere). Per lo stesso motivo si schiera con i Greci anche Era.

### Parafraasi

E quando, marciando l'uno contro l'altro, furono a tiro, il grande Ettore dell'elmo splendente parlò per primo ad Achille: «Non fuggo più davanti a te, figlio di Peleo, come poco fa (*or ora*) ho corso tre volte intorno alla grande rocca di Priamo, senza resistere al tuo attacco; adesso ciò che voglio è starti di fronte, sia che io debba vincere, sia che debba essere vinto. Su, invociamo gli dèi: essi saranno i migliori testimoni [del nostro duello] e i migliori garanti (*custodi*) del rispetto delle regole. Se Zeus mi darà la forza per ucciderti, io non strazierò il tuo corpo (*non intendo sconciarti*) orrendamente, ma, dopo averti spogliato delle tue famose (*inclite*) armi, restituirò il tuo corpo agli Achei: e anche tu fa' così».

Ma Achille dai rapidi piedi, guardandolo torvo, rispose: «Ettore, maledetto, non mi parlare di patti: come non ci può essere un'alleanza fedele tra uomo e leone, e come il lupo e

l'agnello non possono andare d'accordo, ma si odiano ininterrottamente l'un l'altro, così mai potrà succedere che io e te ci amiamo; fra noi due non possono esserci patti, finché (*se prima*) la morte di uno dei due non sazierà col suo sangue Ares [dio della guerra], guerriero indomabile [...].»

Così disse e tirò la lancia, dopo averla bilanciata sulle mani; ma il nobile Ettore la vide in anticipo e riuscì a evitarla: la vide e si rannicchiò, la lancia [dalla punta] di bronzo passò sopra di lui e si conficcò in terra; allora Pallade Atena la recuperò e, invisibile ad Ettore, guida del suo popolo, la rese ad Achille.

Ettore, allora, disse all'ottimo figlio di Peleo: «Fallito! Dunque, quando hai predetto la mia sorte, o Achille simile agli dèi, non l'avevi conosciuta da Zeus. Facevi il bel parlatore, usavi con astuzia le parole per mettermi paura, perché così io scordassi il mio coraggio e la mia collera. No, tu non mi pianterai la lancia nella schiena mentre fuggo, ma dovrai spin-



Scena di combattimento a Troia, pittura vascolare a figure rosse, particolare, VI sec. a.C. (British Museum, Londra)

No, non nella schiena d'uno che fugge pianterai l'asta, ma dritta in petto, mentre infurio, hai da spingerla, se un dio ti dà modo. Evita intanto questa mia lancia di bronzo: che tu possa portarla tutta intera nel corpo.

35 Ben più leggera sarebbe la guerra pei Teucri, te morto: ché tu sei per loro l'angoscia più grande.»

Diceva, e bilanciandola scagliò l'asta ombra lunga; e colse nel mezzo lo scudo d'Achille, non sbagliò il colpo; ma l'asta rimbalzò dallo scudo; s'irritò Ettore, 40 che inutile il rapido dardo gli fosse fuggito di mano, e si fermò avvilito, perché non aveva un'altra asta di faggio; chiamò gridando forte il bianco scudo Deifobo, chiedeva un'asta lunga: ma quello non gli era vicino.

Comprese allora Ettore in cuore e gridò:

45 «Ahi! Davvero gli dèi mi chiamano a morte.

germela dritta nel petto, se ci riuscirai (*se un dio ti dà modo*), mentre porto il mio attacco (*infurio*). Intanto vedi se riesci a evitare questa mia lancia [dalla punta] di bronzo: che tu possa riceverla tutta intera nel corpo. Se tu morissi, la guerra diventerebbe molto più facile per i Teucri, poiché tu sei per loro la minaccia maggiore».

Dopo aver detto così, bilanciò la lancia dalla lunga ombra, la scagliò e colpì lo scudo di Achille nel mezzo, senza sbagliare il colpo, ma la lancia rimbalzò nello scudo. Ettore si irritò per aver scagliato inutilmente la sua arma (*dardo*) e si fermò avvilito, perché non aveva un'altra lancia di faggio; chiamò gridando forte Deifobo dal bianco scudo per chiedergli una lancia lunga: ma quello non gli era vicino. Allora Ettore capì e gridò: «Ahi! Davvero gli dèi vogliono la mia morte. Credevo d'aver accanto il valoroso Deifobo, che invece è dentro le mura, Atena mi ha teso un inganno. [...]

Credevo d'aver accanto il forte Deifobo:

ma è fra le mura, Atena m'ha teso un inganno. [...]

Ebbene, non senza lotta, non senza gloria morirò, ma compiuto gran fatto, che anche i futuri lo sappiano».

50 Parlando così, sguainò la spada affilata, che dietro il fianco pendeva, grande e pesante, e si raccolse e scattò all'assalto, com'aquila alto volo, che piomba sulla pianura traverso alle nuvole buie, a rapir tenero agnello o lepre appiattato:

55 così all'assalto scattò Ettore, la spada acuta agitando.

Ma Achille pure balzò, di furia empì il cuore selvaggio: parò davanti al petto lo scudo bello, adornato, e squassava l'elmo lucente a quattro ripari; volava intorno la bella chioma

60 d'oro, che fitta Efesto lasciò cadere in giro al cimiero.

Ebbene, non morirò senza lottare, senza gloria, ma dopo aver compiuto una grande impresa (*gran fatto*), che sia tramandata ai posteri (*futuri*)».

Così dicendo sguainò la spada affilata che gli pendeva dietro il fianco, grande e pesante, si rannicchiò e scattò all'assalto, come un'aquila che vola alto e che piomba attraverso le nuvole scure sulla pianura per afferrare un tenero agnello o una lepre nascosta: così Ettore scattò all'assalto, agitando la spada affilata. Ma anche Achille fece un balzo, riempiendo di furia il suo cuore selvaggio: mise in posizione di difesa (*parò*) davanti al petto lo scudo bello, decorato (*adorno*), e scuoteva l'elmo splendente protetto da quattro parti (*a quattro ripari*): si agitava il bel cimiero (*chioma*) fatto di crini dorati che Efesto [dio del fuoco, autore delle armi di Achille] aveva lasciato che cadessero tutt'intorno.



Come la stella avanza fra gli astri nel cuor della notte,  
 Espero, l'astro più bello ch'è in cielo,  
 così lampeggiava la punta acuta, che Achille scuoteva  
 nella sua destra, meditando la morte d'Ettore luminoso,  
 65 cercando con gli occhi la bella pelle, dove fosse più pervia.  
 Tutta coprivan la pelle l'armi bronzee, bellissime,  
 ch'Ettore aveva rapito, uccisa la forza di Patroclo<sup>2</sup>;  
 là solo appariva, dove le clavicole dividon le spalle  
 dalla gola e dal collo, e là è rapidissimo uccider la vita.  
 70 Qui Achille glorioso lo colse con l'asta mentre infuriava,  
 dritta corse la punta traverso al morbido collo;  
 però il faggio greve non gli tagliò la strozza,  
 così che poteva parlare, scambiando parole.  
 Stramazò nella polvere: si vantò Achille glorioso:  
 75 «Ettore, credesti forse, mentre spogliavi Patroclo,  
 di restare impunito: di me lontano non ti curavi,  
 bestia! ma difensore di lui, e molto più forte,  
 io rimanevo sopra le concave navi,  
 io che ti ho sciolto i ginocchi. Te ora cani e uccelli  
 80 sconceranno sbranandoti: ma lui seppelliranno gli Achei».  
 Gli rispose senza più forza, Ettore elmo lucente:  
 «Ti prego per la tua vita, per i ginocchi<sup>3</sup>, per i tuoi genitori,  
 non lasciare che presso le navi mi sbranino i cani  
 degli Achei, ma accetta oro e bronzo infinito,  
 85 i doni che ti daranno il padre e la nobile madre:  
 rendi il mio corpo alla patria, perché del fuoco

### Parafrasi

Come la stella Espero, l'astro più bello del cielo, avanza fra le altre stelle nel cuore della notte, così lampeggiava la punta acuminata [della lancia] che Achille bilanciava nella sua destra, progettando la morte del glorioso Ettore, cercando di vedere dove la sua bella pelle fosse più indifesa (*pervia*). Tutto il corpo era coperto dalle bellissime armi di bronzo che Ettore aveva tolto a Patroclo dopo averlo ucciso: il corpo era scoperto solo là dove le clavicole separano le spalle dalla gola e dal collo e dove la morte è immediata. Qui il glorioso Achille lo colpì con la lancia mentre attaccava: la punta penetrò direttamente attraverso il morbido collo; però il faggio pesante non gli tagliò la gola (*strozza*), così poteva continuare a parlare e a scambiare parole. Cadde pesantemente (*Stramazò*) a terra; il glorioso Achille si vantò così: «O Ettore, mentre spogliavi Patroclo [delle armi], credesti forse che non l'avrei vendicato: non ti preoccupavi, stolto, di me che ero lontano, ma io, sulle navi ricurve, continuavo ad essere il suo difensore, molto più forte di lui: io, che ti ho fatto piegare (*ti ho sciolto*). le ginocchia. Ora i cani e gli uccelli strazieranno (*sconceranno*) il tuo corpo, sbranandolo, mentre lui sarà seppellito dagli Achei».

Gli rispose Ettore dallo splendido elmo, senza più forze: «Ti prego in nome della tua vita, della pietà, (*per i ginocchi*) dei tuoi genitori, non lasciare che i cani degli Achei mi sbranino presso le navi, ma accetta l'enorme quantità d'oro e di bronzo che ti daranno per riscatto mio padre e la nobile madre: rendi il mio corpo

diano parte a me morto i Teucri e le spose dei Teucri...».

Ma bieco guardandolo, Achille piede rapido disse:  
 «No, cane, non mi pregare, né pei ginocchi né pei genitori;  
 90 ah! che la rabbia e il furore dovrebbero spingere me  
 a tagliuzzar le tue carni e a divorarle così, per quel che m'hai fatto:  
 nessuno potrà dal tuo corpo tener lontane le cagne,  
 nemmeno se dieci volte, venti volte infinito riscatto  
 mi pesassero qui, altro promettessero ancora;  
 95 nemmeno se a peso d'oro vorrà riscattarti  
 Priamo Dardanide, neanche così la nobile madre  
 piangerà steso sul letto il figlio che ha partorito,  
 ma cani e uccelli tutto ti sbraneranno».

Rispose morendo Ettore elmo lucente:  
 100 «Va', ti conosco guardandoti! Io non potevo  
 persuaderti, no certo, ché in petto hai un cuore di ferro.  
 Bada però, ch'io non ti sia causa dell'ira dei numi,  
 quel giorno che Paride e Febo Apollo con lui  
 t'uccideranno<sup>4</sup>, quantunque gagliardo, sopra le Scee».

105 Mentre diceva così, l'avvolse la morte:  
 la vita volò via dalle membra e scese nell'Ade,  
 piangendo il suo destino, lasciando la giovinezza e il vigore.  
 Rispose al morto il luminoso Achille:  
 «Muori! La Chera io pure l'avrò, quando Zeus  
 110 vorrà compierla e gli altri nunzi immortali».

Disse e strappò dal corpo l'asta di bronzo.

[Omero, *Iliade*, trad. R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1950]

alla patria, perché i Teucri e le spose dei Teucri lo brucino sul rogo funebre che gli spetta... ».

Ma Achille dai rapidi piedi guardandolo torvo disse: «No, cane, non mi pregare, né in nome della pietà né dei genitori; ah!, piuttosto la rabbia e il furore mi dovrebbero spingere a fare a pezzi le tue carni e a divorarle, per quello che mi hai fatto: nessuno potrà tenere lontane le cagne dal tuo cadavere, nemmeno se mi pesassero qui dieci, venti volte un riscatto enorme, e mi promettessero anche dell'altro; anche se Priamo, discendente di Dardano [fondatore di Troia], chiedesse di riscattarti a peso d'oro, nemmeno così la nobile madre piangerà il figlio che ha partorito disteso sul suo letto, ma ti sbraneranno completamente i cani e gli uccelli».

Rispose morendo Ettore dallo splendido elmo: «Ecco, vedendoti capisco come sei fatto! Io non potevo convincerti, no certo, perché nel petto hai un cuore duro come il ferro. Stai attento, però, che io non provochi su di te l'ira degli dèi, il giorno che Paride, con l'aiuto di Febo Apollo, t'ucciderà sopra le porte Scee [le porte più importanti della città], malgrado il tuo valore».

Mentre diceva così, la morte si impadronì di lui: l'anima (*la vita*) volò via dalle sue membra e scese nell'Ade piangendo il suo destino, abbandonando il vigore giovanile. Rispose al morto il glorioso Achille: «Muori! Accoglierò la Chera [dea del destino e della morte] quando Zeus e gli altri dèi immortali lo vorranno».

Così disse e strappò dal corpo la lancia di bronzo.

<sup>2</sup> *Patroclo*: l'amico fraterno di Achille, che era andato in battaglia coperto dalle armi di Achille, per fingersi lui e metter paura ai Troiani, ma era stato ucciso da Ettore. Proprio la morte di Patroclo aveva spinto Achille a tornare alla battaglia.

<sup>3</sup> *per i ginocchi*: abbracciare le ginocchia al nemico era un gesto di supplica.

<sup>4</sup> *quel giono... t'uccideranno*: il poema non racconta la morte di Achille (colpito da una freccia di Paride nel tallone, l'unico punto del corpo in cui è vulnerabile) ma le profezie di quella morte sono disseminate in tutto il racconto: questa è l'ultima.

**Tommaso Minardi, Omero cieco in casa del pastore Glauco, 1810**

(Galleria d'Arte Moderna, Roma)

Dipinto ispirato a un episodio narrato dallo scrittore greco Plutarco, raffigura il giovane pastore Glauco che, affascinato dai canti di Omero, ne diverrà uno degli interpreti più suggestivi.



**IL CULMINE DELL'EROISMO GUERRIERO**

Ciò che viene narrato in questi versi è lo scontro tra i *campioni* dei due eserciti, coloro che più degli altri rappresentano e difendono il loro popolo e gli ideali in cui esso si rispecchia: uno scontro più volte rimandato e che deciderà ogni cosa. Con la morte di Ettore, infatti, non finirà la guerra, che anzi continuerà quanto basta perché anche Achille trovi la morte (colpito da una freccia di Paride nell'unico punto vulnerabile del suo corpo, il tallone). Ma non c'è dubbio che, una volta scomparso Ettore, i Troiani non potranno resistere a lungo all'assedio dei Greci.

Il duello tra Achille ed Ettore è l'episodio del poema dove **l'ammirazione per l'eroismo guerriero** – il sentimento che nell'*Iliade* prevale su ogni altro – trova la sua celebrazione massima. Un eroismo che ha degli aspetti brutali, quasi feroci; ma queste sono le regole della guerra: brutali e feroci.

Proprio la centralità di questo tema dell'eroismo guerriero fa di **Achille** il vero protagonista dell'*Iliade*, benché non sia un personaggio che occupa tutto il poema, come avverrà invece a Ulisse nell'*Odissea*.

Eroe spesso crudele, dominato da passioni selvagge (che vanno dall'ira contro Agamennone al dolore insopportabile per la morte di Patroclo, all'odio implacabile contro Ettore), egli ha scelto una vita breve ma ricca di gloria, pur potendo averne una pacifica e lunga. La certezza, più volte ribadita nel poema, che anch'egli morirà prima che la guerra finisca non smorza per nulla il suo impeto e il suo ardore guerriero.

Ettore commuove il poeta, ma Achille lo esalta.



**INDIVIDUARE INFORMAZIONI**

1. Ricostruisci le fasi del duello, spiegando la successione dei diversi colpi tirati dai due eroi (quanti colpi sferra l'uno? quanti l'altro? con che esito?).
2. Nel duello, quando Achille scaglia la sua lancia e manca Ettore, come riesce poi a recuperare l'arma? Perché Ettore invece non può, una volta colpito lo scudo dell'avversario, sostituirla? Ti sembra che questa differenza sia importante nel decidere la sorte del duello?
3. Qual è l'ultima cosa che, morendo, Ettore chiede ad Achille?



**per lo scritto**

Scrivi un **commento** di questo testo, articolato in:

- **presentazione** del testo (individuazione preliminare e indicazione dettagliata dei contenuti);
- **analisi** del testo sul piano **linguistico** e **strutturale**;
- **valutazione** conclusiva (contestualizzazione e valutazione personale).

Ti saranno utili le osservazioni fatte rispondendo alle domande dell'esercitazione, ma anche le informazioni disseminate nell'intera sezione dell'antologia dedicata all'*Iliade*, e in particolare il *Riepilogo*.



## INTERPRETARE IL TESTO

### L'eroismo guerriero

4. Nel corso del duello, il fatto che Achille sia il più forte non mette assolutamente in ombra l'abilità guerriera di Ettore. Questa abilità viene sottolineata nel testo sia quando Achille scaglia il suo primo tiro (vv. 20-23), sia quando è Ettore a tirare la lancia (vv. 36-38). In che modo?
5. Il fascino della virilità guerriera risulta evidente nel momento dell'assalto finale (vv. 55-69), dove la parola che ricorre più di frequente è
  - ❑ il verbo *avanzare*;
  - ❑ l'aggettivo *bello*;
  - ❑ il sostantivo *astro*;
  - ❑ i nomi di armi (scudo, elmo, asta).

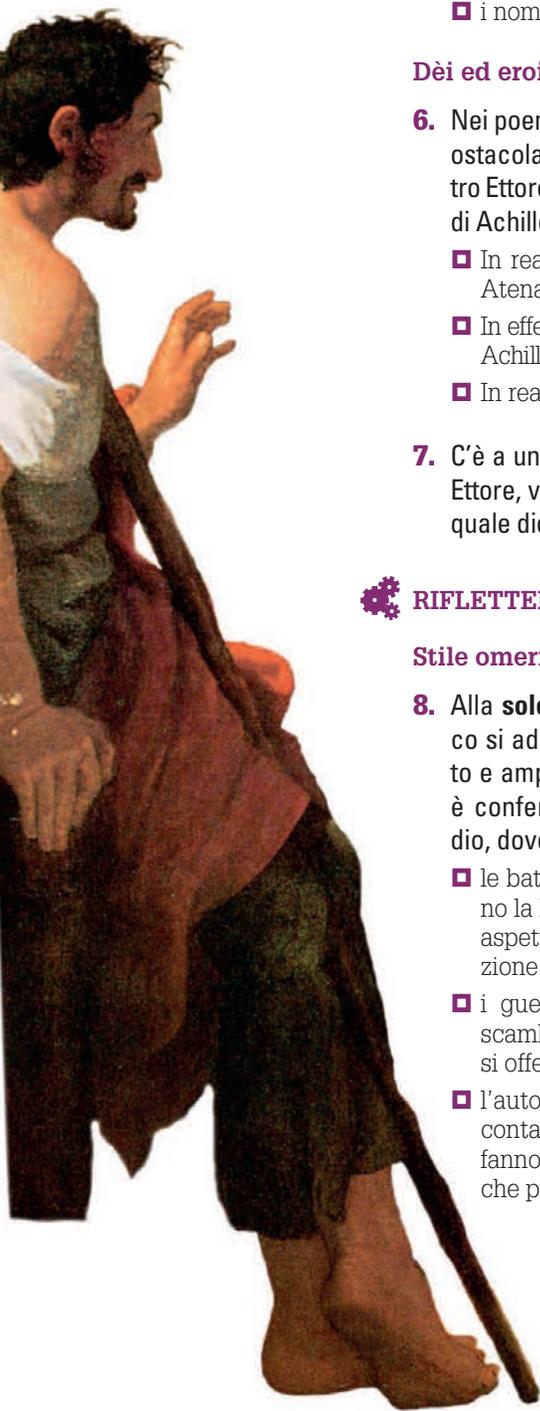
### Dèi ed eroi

6. Nei poemi omerici **gli dèi partecipano alla vita degli uomini**, ne condividono le passioni, li aiutano o li ostacolano. Il fatto che una divinità (Atena) intervenga attivamente ad aiutare Achille nel duello contro Ettore può apparire alla nostra mentalità quasi un atto di slealtà o comunque un segno di debolezza di Achille stesso. È questo il senso che il poeta vuol dare ai suoi lettori?
  - ❑ In realtà Achille è talmente sicuro della propria forza che non si accorge nemmeno dell'aiuto di Atena.
  - ❑ In effetti l'intervento di Atena nel vivo del duello serve a indicare che Ettore non era affatto inferiore ad Achille.
  - ❑ In realtà la protezione d'un dio è un segno di eccellenza che aumenta la gloria del guerriero.
7. C'è a un certo punto una predizione, da cui sappiamo che anche la morte di Achille, come quella di Ettore, vedrà il concorso determinante d'un dio. Dove viene detto ciò (indica il numero dei versi)? Di quale dio si tratta?

## RIFLETTERE SULLA FORMA E VALUTARLA

### Stile omerico

8. Alla **solennità** dello stile omerico si addice un andamento lento e ampio della narrazione. Ciò è confermato nel nostro episodio, dove ci colpisce il fatto che
  - ❑ le battute di dialogo non hanno la brevità e l'affanno che ci aspetteremmo in una situazione del genere;
  - ❑ i guerrieri non si limitano a scambiarsi colpi, ma parlano e si offendono;
  - ❑ l'autore non si limita a raccontare ciò che i due guerrieri fanno e dicono, ma anche ciò che pensano.
9. Un altro tratto tipico dello stile omerico, riscontrabile anche in questo testo, è la presenza della **similitudine** [► **Metodi, A, Lezione 10**], figura retorica particolarmente cara al poeta. Rileggi la similitudine con la stella Espero che troviamo ai versi 60-64: qual è l'elemento di somiglianza tra i due termini della similitudine (l'asta e la stella)?
  - ❑ La forma appuntita.
  - ❑ Il fascino.
  - ❑ La lucentezza.
  - ❑ Il procedere fatale.
10. Trova le altre due similitudini presenti nel testo.
11. Qual è, secondo te, la funzione principale di queste similitudini nei poemi omerici?
  - ❑ Mettono in luce dei particolari che altrimenti sfuggirebbero.
  - ❑ Servono ad alleggerire la drammaticità del racconto.
  - ❑ Rendono la lingua del racconto più ricca e rallentata.
  - ❑ Danno l'idea d'una narrazione orale.



## L'Iliade e lo stile epico

● L'*Iliade* consiste di 24 libri, per un totale di quasi 16.000 versi, che raccontano poche settimane dell'ultimo anno della guerra di Troia, che vide Greci e Troiani combattersi senza tregua per ben dieci anni.

La questione di come sia nata l'*Iliade* (come anche l'altro poema omerico, l'*Odissea*) è controversa. Tuttavia è certo che la data della sua composizione si colloca **tra VIII e VII secolo a.C.**, mentre il suo contenuto leggendario risale molto indietro nel tempo, addirittura a prima del Mille, quando si era affermata nelle corti greche la pratica di comporre e recitare a memoria dei canti che narravano imprese di grandi eroi del passato, mischiando elementi storici e mitici. Da questa grande quantità di canti e leggende attinge il suo argomento il poeta dell'*Iliade*.

Il mondo che il poema racconta, dunque, è un **mondo già remoto per il suo autore** e i fatti che vi si svolgono sono visti con gli occhi della lontananza, che facilmente portano ad esaltare, a mitizzare, a identificare nel passato l'età della grandezza.

● La società rappresentata nell'*Iliade* è una **società arcaica**, regolata da pochi **valori** indiscutibili: la forza e il coraggio in guerra, l'attaccamento alla patria, la solidità dei vincoli familiari, il senso profondo della fedeltà e dell'amicizia, la fede negli dèi. Su tutti prevale l'esaltazione dell'**eroismo guerriero**: tutti gli eroi cantati nel poema, sia quelli del campo greco che quelli del campo troiano, si realizzano pienamente solo sul campo di battaglia; il loro ideale supremo è la **gloria militare**, le loro regole di vita sono quelle implacabili e brutali della guerra.

Nelle loro imprese i protagonisti del racconto sono accompagnati costantemente dagli **dèi**. Il mondo divino, infatti, **non** è del tutto **separato** da quello umano, anzi, interagisce continuamente con esso, anche se i criteri con cui le divinità intervengono

nella vita di uomini e popoli non sono affatto chiari. Soprattutto **non** sembra ancora affermato un **principio di giustizia**. Gli dèi scendono dalle loro sedi sulla Terra e vi operano, in sostanza, come uomini più forti e più potenti: condividono con i mortali interessi, passioni e difetti, li aiutano o li ostacolano, ma in ultima analisi agiscono più per capriccio o per motivazioni personali che in nome di valori superiori condivisi.

● **Il modo di raccontare** nell'*Iliade* è grandioso, grave, lento: in una parola, **solenne**.

C'è una lingua che non risparmia le parole, gli attributi, i dettagli, le **similitudini**. Queste ultime sono numerosissime, spesso molto particolareggiate e possono prolungarsi per molti versi.

All'andamento rallentato della narrazione contribuiscono anche i discorsi dei personaggi, i **dialoghi** che non si esauriscono mai in un botta e risposta (neppure nell'incalzare d'un duello), ma hanno sempre una loro ampiezza argomentativa. Ancora per un'intenzione di altezza e solennità stilistica entrambi i poemi omerici conservano certe caratteristiche della **tradizione epica precedente**, che era **trasmessa oralmente**, non in forma scritta. Erano tipiche di quella tradizione orale, dunque affidata alla memoria, alcune soluzioni linguistiche destinate appunto a **favorire la memorizzazione**: anzitutto la **ripetizione**, più o meno "meccanica", degli stessi versi in certe situazioni (versi formulari) e l'uso di **epiteti** fissi, riferiti a personaggi, oggetti, luoghi, fenomeni naturali. Si tratta di soluzioni che, pur adottate in epoche precedenti per una finalità pratica (aiutare la memoria, appunto), hanno poi acquistato la solennità, la sacralità riconosciuta alle antiche leggende. Per questo esse vengono adottate anche nell'*Iliade* e nella tradizione epica successiva, benché si tratti ormai di **testi scritti**.



### bilancio

#### I caratteri dello stile epico

I testi dell'*Iliade* qui antologizzati documentano il ritorno costante, nelle pagine del poema, di alcuni caratteri stilistici e narrativi. Tra di essi assumono un rilievo particolare la presenza di lunghe similitudini, il ricorso a epiteti non necessari, il ritorno di versi "formulari", infine il fatto che nei dialoghi tra i personaggi le battute sono sempre ampie e articolate. Segnala in quali dei testi letti riconosci questi caratteri.

	Epiteti "gratuiti"	Versi formulari	Similitudini	Ampie battute di dialogo
Testo 1				
Testo 2				
Testo 3				



► **Verificare modi diversi di sciogliere  
l'intreccio nei poemi epici**

OMERO, *Odisea*, VIII-VII sec. a.C.

OMERO



Anche per l'autore dell'*Odisea* valgono le stesse osservazioni fatte per l'autore dell'*Iliade*

► **L'opera, *Iliade***. È tramontata l'idea che i poemi omerici fossero semplicemente una sorta di *collage* di canti diffusi oralmente a livello popolare, perché entrambi i poemi presuppongono il lavoro d'organizzazione e di scrittura d'una mente "unitaria".

Tuttavia si tratta probabilmente di **due poeti diversi**, dato che il tipo di società rappresentato nell'*Iliade* è assai più antico di quello dell'*Odisea*, sia per istituzioni, sia per costumi e modo di pensare.

Le vicende narrate nell'*Odisea* appartengono allo stesso ciclo di miti che hanno al centro la guerra di Troia: infatti **Odisseo**, l'eroe del poema, è uno dei grandi guerrieri greci che già appaiono nell'*Iliade* ed è proprio durante il suo **viaggio di ritorno da Troia** che deve affrontare le avventure raccontate nell'*Odisea*. Rispetto agli eroi dell'*Iliade* la psicologia di Odisseo è più complessa e varia, così come più ricca è la **rappresentazione della società**, in cui hanno un posto significativo anche figure che escono dall'orizzonte guerriero e incarnano altri aspetti della vita (ad esempio, la vita domestica).

<sup>1</sup> Questa gara funesta: la prova dell'arco, che Odisseo ha appena superato.

<sup>2</sup> Chera: dea del destino e della morte.

### La strage dei Proci (XXIII, vv. 1-68)

Odisseo, dopo una peregrinazione per mare durata dieci anni, è tornato finalmente da Troia a Itaca, l'isola di cui è re. Ma trova la sua reggia occupata dai Proci ('pretendenti'), i principi che aspirano, credendolo morto, a prendere il suo posto sia sul trono sia come marito di Penelope. Vestito da mendico e irriconoscibile, Odisseo viene accolto nella reggia e chiede di partecipare alla gara con l'arco che dovrebbe designare chi, tra i Proci, verrà scelto come nuovo re. Gli viene allora consegnato un arco: è a questo punto che arriva, finalmente, il momento della verità. Le sue frecce prenderanno di mira i pretendenti, uno per uno, e la strage terminerà solo quando tutti saranno abbattuti.

NOTA METRICA: versi liberi, lunghi, corrispondenti all'esametro del testo originale.

Allora si denudò dei cenci l'accorto Odisseo,  
balzò sulla gran soglia, l'arco tenendo e la faretra,  
piena di frecce, e versò i dardi rapidi  
lì davanti ai suoi piedi, e parlò ai pretendenti:

- 5 «Questa gara funesta<sup>1</sup> è finita;  
adesso altro bersaglio, a cui mai tirò uomo,  
saggerò, se lo centro, se mi dà il vanto Apollo».  
Disse, e su Antinoo puntò il dardo amaro.  
Quello stava per alzare il bel calice,  
10 d'oro, a due anse, lo teneva già in mano,  
per bere il vino; in cuore la morte  
non presagiva: chi avrebbe detto che tra banchettanti  
un uomo, solo fra molti, fosse pure fortissimo,  
doveva dargli mala morte, la tenebrosa Chera<sup>2</sup>?  
15 Ma Odisseo mirò alla gola e lo colse col dardo:  
dritta attraverso il morbido collo passò la punta.  
Si rovesciò sul fianco, il calice cadde di mano  
al colpito, subito dalle narici uscì un fiotto denso  
di sangue; rapidamente respinse la mensa  
20 scalciando, e i cibi si versarono a terra:  
pane e carni arrostate s'insanguinarono. Gettarono un urlo  
i pretendenti dentro la sala, a veder l'uomo cadere,  
dai troni balzarono, in fuga per tutta la sala,  
dappertutto spiando i solidi muri:  
25 né scudo c'era, né asta robusta da prendere.



## LETTURA D'IMMAGINE

**John William Waterhouse, *Penelope e i pretendenti*, 1912**

(Aberdeen Art Gallery, Aberdeen)

Una leziosa rappresentazione di Penelope al telaio, corteggiata dai celebri Proci (dal latino *procus*, 'pretendente'), in un'immagine del pittore inglese Waterhouse che trattò soggetti soprattutto mitologici, medievali e shakespeareiani.

- Quale gesto mostra il disinteresse di Penelope per i suoi spasimanti?

Urlavano contro Odisseo con irate parole:  
 «Straniero, male colpisci gli uomini! Mai più altre gare  
 farai: adesso è sicuro per te l'abisso di morte.  
 Hai ammazzato l'eroe più gagliardo  
 tra i giovani d'Itaca: qui gli avvoltoi ti dovranno straziare<sup>3</sup>».  
 Parlava così ciascuno, perché credevano che non di proposito  
 avesse ucciso: questo, ciechi, ignoravano,  
 che tutti aveva raggiunto il termine di morte.

### Parafrasi

Allora si liberò delle vesti da mendicante (*dei cenci*) l'astuto Odisseo, balzò sulla soglia principale [della sala] tenendo in mano l'arco e la faretra, piena di frecce, e rovesciò le veloci frecce davanti ai suoi piedi, e così disse ai pretendenti:

«Questa gara portatrice di morte (*funesta*) è finita; adesso proverò (*saggerò*) se riesco a centrare un altro bersaglio, a cui mai nessuno ha tirato, e vedrò se Apollo mi dà questo onore».

Così disse, e puntò la sua freccia mortale (*amaro*) su Antinoo [il più tracotante dei Proci]. Quello stava per alzare il bel calice d'oro, a due manici, per bere il vino, lo teneva già in mano; nel suo animo non pensava alla morte: chi avrebbe detto che tra i partecipanti al banchetto un uomo, solo fra molti, per quanto fortissimo, gli avrebbe provocato una morte sventurata, la tenebrosa Chera? Ma Odisseo mirò alla sua gola e lo colpì con la freccia: la punta attraversò dritta il morbido collo. Quello, colpito, si ripiegò su un fianco, il calice gli cadde di mano, subito gli uscì dalle narici un fiotto denso di sangue; scaldando allontanò rapidamente la mensa e i cibi si versarono a terra: pane e carni arrostiti s'insanguinarono. I pretendenti, vedendo l'uomo cadere, gettarono un urlo dentro la sala, saltarono via dai loro sedili, fuggendo per tutta la sala, cercando una via di fuga (*spiando*) nei solidi muri: e non c'erano né scudi né solide lance da afferrare. Urlavano contro Odisseo con parole rabbiose: «Straniero, è un male che tu colpisca degli uomini! Non farai più nessun'altra gara; per te, ora, c'è solo l'abisso della morte. Hai ammazzato l'eroe più valoroso tra i giovani d'Itaca: [perciò] qui gli avvoltoi strazieranno il tuo cadavere».

Tutti insieme dicevano così, perché credevano che egli non avesse ucciso di proposito: ignoravano, stolti, che per tutti era giunto il giorno della morte.

<sup>3</sup> *gli avvoltoi ti dovranno straziare*: lasciare un corpo insepolto era una cosa gravissima presso gli Achei: chi restava insepolto doveva orribilmente vagare alle soglie dell'Ade senza esservi accolto.



Ma feroce guardandoli disse l'accorto Odisseo:

- 35 «Ah cani, non pensavate che indietro, a casa tornassi  
dalla terra dei Teucri, perciò mi mangiate la casa,  
delle mie schiave entrate per forza nel letto,  
e mentre son vivo mi corteggiate la sposa,  
senza temere gli dèi, che l'ampio cielo possiedono,  
40 né la vendetta, che in seguito potesse venire dagli uomini.  
Ora tutti ha raggiunto il termine di morte!».  
Così disse, e tutti afferrò verde terrore:  
ciascuno spiava dove potesse sfuggire alla morte imminente;  
Eurimaco solo osò rispondergli e disse:  
45 «Se proprio sei l'Itacese Odisseo che ritorna,  
giustamente rimproveri quanto facevan gli Achei;  
sì, molte colpe folli in palazzo, molte nei campi.  
Ma è caduto colui ch'era causa di tutto,  
Antinoo; lui ci istigava a simili azioni,  
50 non solo cercando e agognando le nozze,  
ma altro pensando, che non gli ha compiuto il Cronide:  
esser fra il popolo d'Itaca ben costruita  
il sovrano, appena avesse ammazzato con insidia il tuo figlio.  
Ora secondo giustizia è stato ammazzato; ma tu al popolo  
55 tuo perdona; noi rendendoti pubblica ammenda  
per quanto è stato bevuto e mangiato in palazzo,  
ciascuno a parte una multa di venti vacche pagando,  
bronzo e oro ti renderemo, finché il tuo cuore  
si rassereni; prima non merita biasimo l'ira».  
60 Ma feroce guardandolo disse l'accorto Odisseo:  
«Eurimaco, nemmeno se mi pagate tutti i beni paterni,  
quanti ora ne avete, e se anche altri aggiungete,  
nemmeno così le mani mie fermerò dalla strage,  
prima che tutta l'offesa mi paghino i pretendenti.  
65 Ora davanti a voi sta soltanto lottare  
o fuggire, chi riesca a evitare la morte e le Chere;  
ma, credo, nessuno potrà sfuggire alla morte imminente».  
Così diceva, e subito le loro ginocchia si sciolsero e il cuore.

[Omero, *Odissea*, trad. R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1963]

### LA FIGURA DI ODISSEO

Odisseo, il protagonista del poema, si distingue dagli altri eroi omerici soprattutto per **astuzia e intelligenza**. Già durante la guerra di Troia l'astuzia di Odisseo si era mostrata risolutiva: era stato lui, infatti, a suggerire ai Greci il tranello del cavallo di legno, che avrebbe provocato la caduta della città. Nell'*Odissea*, è lo stesso primo verso del poema (dove l'autore domanda al cielo l'ispirazione per un'opera tanto impegnativa) a sottolineare questo carattere del suo protagonista: *L'uomo ricco d'astuzie raccontami, o Musa*. E lungo tutto il poema, proprio grazie alla propria accortezza, Odisseo riesce a scampare alle insidie e ai pericoli affrontati per tutto il suo viaggio di ritorno in patria: non per nulla l'ac-

### Parafresi

Ma l'astuto Odisseo, guardandoli con ferocia, disse: «Ah cani, non pensavate che io ritornassi a casa da Troia, perciò saccheggiate (*mangiate*) la mia casa, entrate con la forza nel letto delle mie schiave e corteggiate la mia sposa mentre io sono ancora vivo, senza temere gli dèi, che abitano nel vasto cielo, né la vendetta degli uomini che ne sarebbe stata conseguenza. Ora per tutti è giunto il giorno della morte!»

Così disse, e tutti diventarono lividi dal terrore: ciascuno cercava con gli occhi dove poter scampare alla morte imminente; Eurimaco soltanto osò rispondergli e disse: «Se proprio sei Odisseo di Itaca che ritorna, il tuo rimprovero a questi [giovani] Achei è giusto; sì, sono state compiute molte follie colpevoli nella reggia, e molte nelle tue terre. Ma colui ch'era causa di tutto, Antinoo, è morto; lui ci istigava a simili delitti, non solo cercando e desiderando le nozze [con Penelope], ma progettando anche altro, che il figlio di Crono [Zeus] non ha permesso: diventare il re del popolo di Itaca ben costruita, dopo aver ucciso in un tranello tuo figlio. Ora è stato ucciso, secondo giustizia; ma tu perdona i tuoi sudditi; noi, chiedendoti pubblicamente perdono (*rendendoti pubblica ammenda*) ti restituiremo, in cambio di tutto ciò che è stato bevuto e mangiato nel tuo palazzo, bronzo e oro, pagando a parte una multa di venti vacche ciascuno, finché il tuo cuore non si sarà placato; prima [di ricevere questo risarcimento] la tua ira non può essere biasimata».

Ma l'astuto Odisseo, guardandolo con ferocia, disse: «Eurimaco, nemmeno se mi pagate tutti i beni che vostro padre vi lasciò in eredità e ne aggiungete anche altri, nemmeno così mi tratterrò dall'uccidervi, prima che i pretendenti paghino interamente l'offesa [che mi hanno fatto]. Ora l'unica possibilità che avete, per evitare eventualmente la morte e le Chere, è lottare o fuggire; ma penso che nessuno potrà sfuggire alla morte imminente».

Così diceva, e subito essi sentirono piegarsi le ginocchia e tremare il cuore.

*corto Odisseo* è l'epiteto prediletto dal suo poeta. La stessa strage dei Proci, che conclude le sue avventure, è preparata con astuta prudenza: le porte chiuse, le armi portate via, l'arco consegnato dai Proci stessi.

Ma quando la vendetta sanguinosa incomincia, è necessario che Odisseo tiri fuori soprattutto la sua **forza**. Se egli si distingue dagli eroi di Omero per astuzia, non è però da meno per **valore**. Come gli altri è forte, audace, imbattibile: da solo affronta ed uccide tutti i pretendenti, che sono più di cento. E li uccide senza un momento di dubbio, di cedimento. Anche in questa **ferocia implacabile** egli è simile agli altri eroi di Omero, inesorabili soprattutto quando c'è da difendere il proprio onore.

## INDIVIDUARE INFORMAZIONI

1. I Proci non sono solo prepotenti e dissoluti, ma anche incapaci di rendersi conto della situazione (*ciechi*, v. 32). Cosa pensano, infatti, vedendo Antinoo cadere morto, colpito dall'arco di Odisseo?
2. Odisseo lancia delle accuse precise contro i Proci. Di cosa li accusa?
3. La descrizione della strage dei pretendenti è cruda e raccapricciante. Ne abbiamo un esempio nella morte di Antinoo, soprattutto nei particolari dove abbonda il sangue. Quali sono questi particolari?

## INTERPRETARE IL TESTO

### Odisseo e i Proci

4. A Odisseo risponde, nella scena letta, il personaggio di Eurimaco, che racchiude nella sua persona il carattere e il comportamento tipici dei Proci. Egli è l'opposto di Odisseo: quanto quello è intransigente e implacabile, tanto lui è accomodante e pronto al compromesso, quanto quello è valoroso, tanto lui è vile. Come si manifesta soprattutto questa sua viltà?
  - Nel suo riconoscimento delle ragioni di Odisseo.
  - Nella sua proposta di risarcire Odisseo.
  - Nel suo tentativo di far ricadere su Antinoo, ormai morto, tutte le colpe.
5. Eurimaco pensa che tutto possa essere "pagato". Ma per Odisseo il denaro non può ripagare
  - lo sperpero dei suoi beni;
  - l'offesa fatta al suo onore;
  - il progettato assassinio del figlio;
  - il fatto che i Proci abbiano pensato che fosse morto.

## RIFLETTERE SULLA FORMA E VALUTARLA

### Modi di narrare

6. Il **narratore** dell'episodio, come di tutto il poema,
  - è esterno e onnisciente;
  - è il protagonista stesso;
  - è esterno, ma con punto di vista interno;
  - è esterno, con un punto di vista anch'esso esterno.
7. Nei poemi omerici il **Fato**, il Destino, segna la vita di ognuno e nessun uomo può evitare ciò che il destino gli ha riservato. Questa idea spiega l'introduzione nel racconto di frequenti **prolessi**, cioè di anticipazioni di quanto deve ancora avvenire (e che, essendo definito dal Fato, senz'altro avverrà). Anche questo diventa un carattere tipico dello stile epico. Nel nostro brano, tali rapide anticipazioni si trovano in due punti. Una è ai versi 32-33 (*questo, ciechi, ignoravano, / che tutti aveva raggiunto il termine di morte*). Indica, nella prima parte del brano, i versi in cui è presente l'altra prolessi.

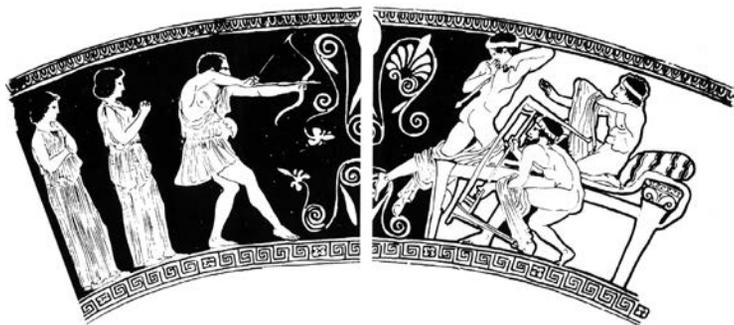
### Formule ed epiteti

8. Tra i caratteri dello stile epico, è particolarmente interessante in questo testo il ritorno di **versi formulari** (cioè versi che ripetono in modo identico, o con poche modifiche, le stesse espressioni, ► **Metodi, A, Lezione 12**). Un esempio è ai versi 33 e 41 (*che tutti aveva raggiunto il termine di morte*). Individuane almeno un altro.
9. Un'altra caratteristica della lingua omerica è il ricorso agli **epiteti** ► **Metodi, A, Lezione 12**: i dardi sono *rapidi* (v. 3), Itaca è *ben costruita* (v. 52). E Odisseo, con quale epiteto viene ripetutamente indicato?

## RIFLETTERE SUL CONTENUTO E VALUTARLO

### Un confronto tra Achille e Odisseo

10. Commentando il nostro testo abbiamo fatto un confronto tra Odisseo e gli altri eroi omerici. C'è, per esempio, una differenza tra le motivazioni che spingono Odisseo a fare strage dei Proci e quelle che spingono Achille a uccidere Ettore ► **L'opera, Iliade, Il duello tra Achille ed Ettore**. Indica quale:
  - Achille vuol fare giustizia (vendicare l'amico morto), mentre Odisseo è soprattutto indispettito dal comportamento irrispettoso dei Proci;
  - Achille sa di dover morire, combatte per istinto guerriero, mentre Odisseo deve assicurarsi un futuro;
  - Achille è spinto da motivazioni personali (vendicare la morte dell'amico), Odisseo vuole ristabilire la giustizia e l'ordine;
  - Achille è spinto da motivazioni personali, Odisseo invece pensa soprattutto alla moglie e al figlio.



**Ulisse uccide con l'arco i Proci**  
(disegno ricostruttivo di pittura vascolare)

Questa riproduzione del disegno di una tazza attica mostra la vendetta di Ulisse contro i Proci, mentre questi si raggruppano davanti e sopra uno dei letti del banchetto tentando di ripararsi dalle frecce con un tavolo.





**Torquato Tasso**

(1544-1595) visse

buona parte della

sua vita alla corte

degli Estensi di Ferrara, dedicandosi

alla attività poetica. Il frutto più

impegnativo di tale attività fu il poema

epico-cavalleresco **Gerusalemme**

**liberata** (la cui stesura fu terminata

nel 1575), dove si narra la conquista

di Gerusalemme, già caduta sotto il

dominio turco, da parte dei Cristiani,

durante la prima **crociata**. Ma la stesura

del poema fu seguita da gravi crisi

nervose, che assunsero le forme d'una

fissazione religiosa e sfociarono in

manifestazioni di follia.

**TORQUATO TASSO, *Gerusalemme liberata* (1575)**

## La battaglia finale (XX, ott. 28-31 e 50-52)

I poemi epici si concludono spesso con il duello risolutivo tra i campioni dei popoli in lotta: l'*Iliade* termina con il duello tra Achille ed Ettore, l'*Eneide*, poema epico latino scritto da Virgilio, termina con il duello tra Enea e Turno. Tra i poemi epici di età rinascimentale (XV-XVI secolo) L'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto allinea negli ultimi canti una serie di duelli che vedono impegnati i più forti guerrieri del campo cristiano e di quello saraceno (cioè musulmano). Nella *Gerusalemme liberata* di Tasso, invece, la soluzione della guerra che contrappone i cavalieri cristiani ai saraceni per il possesso di Gerusalemme è una grande battaglia campale, cui partecipano tutti gli eroi sinora sopravvissuti e che coinvolge soprattutto i due eserciti, collettivamente.

NOTA METRICA: ottave.

Grande e mirabil cosa era il vedere  
quando quel campo e questo a fronte venne  
come, spiegate in ordine le schiere,  
4 di mover già, già d'assalire accenne;  
sparse al vento ondeggiando ir le bandiere  
e ventolar su i gran cimier le penne:  
abiti e fregi, imprese arme e colori,  
8 d'oro e di ferro al sol lampi e fulgori.

Sembra d'alberi densi alta foresta  
l'un campo e l'altro, di tant'aste abbonda.  
Son tesi gli archi e son le lance in resta,  
12 vibransi i dardi e rotasi ogni fionda;  
ogni cavallo in guerra anco s'appresta;  
gli odii e 'l furor del suo signor seconda  
raspa, batte nitrisce e si raggira  
16 gonfia le nari e fumo e foco spira.

Bello in sì bella vista anco è l'orrore,  
e di mezzo la tema esce il diletto.  
Né men le trombe orribili e canore  
20 sono a gli orecchi lieto e fero oggetto.  
Pur il campo fedel benché minore,  
par di suon più mirabile e d'aspetto,  
e canta in più guerriero e chiaro carme  
24 ogni sua tromba, e maggior luce han l'arme.

Fèr le trombe cristiane il primo invito,  
risposer l'altre ed accettar la guerra.  
S'inginocchiaro i Franchi e riverito  
28 da lor fu il Cielo, indi baciâr la terra.  
Decresce in mezzo il campo ecco è sparito:

l'un con l'altro nemico ormai si serra.  
Già fera zuffa è ne le corna, e inanti  
32 spingonsi già con lor battaglia i fanti.

[...]

Così si combatteva, e 'n dubbia lance  
co 'l timor le speranze eran sospese.  
36 Pien tutto il campo è di spezzate lance,  
di rotti scudi e di troncato arnese  
di spade a i petti, a le squarciate pance  
altre confitte, altre per terra stese,  
40 di corpi, altri supini, altri co' volti,  
quasi mordendo il suolo, al suol rivolti.

Giace il cavallo al suo signore appresso,  
giace il compagno appo il compagno estinto,  
44 giace il nemico appo il nemico, e spesso  
su 'l morto il vivo, il vincitor su 'l vinto.  
Non v'è silenzio e non v'è grido espresso  
ma odi un non so che roco e indistinto:  
48 fremiti di furor, mormori d'ira,  
gemiti di chi langue e di chi spira.

L'arme, che già sì liete in vista foro  
faceano or mostra paventosa e mesta:  
52 perduti ha i lampi il ferro, i raggi l'oro,  
nulla vaghezza a i bei color più resta.  
Quanto apparia d'adorno e di decoro  
ne' cimieri e ne' fregi, or si calpesta;  
56 la polve ingombra ciò ch'al sangue avanza,  
tanto i campi mutata avean sembianza.

[T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, Mondadori, Milano 1983]

**Ambroise Dubois, Il combattimento fra Tancredi e Clorinda, 1650 ca.**

(Musée National du Château, Fontainebleau)

L'episodio è tratto da un ciclo di affreschi realizzati dal pittore fiammingo Dubois per l'appartamento di Maria de' Medici nel castello di Fontainebleau in Francia. La scena raffigurata nell'affresco fa riferimento a una delle vicende più note della *Gerusalemme liberata*, narrata nel canto XII: il cavaliere cristiano Tancredi, innamorato della guerriera musulmana Clorinda, si trova ad affrontare in duello proprio lei e, non riconoscendola (la guerriera è coperta dall'elmo), la uccide.

- I "colori primari" sono quelli che non si possono ottenere dal mescolamento di altri colori e sono il giallo, il blu e il rosso. In quali punti del quadro convergono?

**Parafrasi**

Era una cosa grande e straordinaria vedere come l'uno e l'altro esercito (*campo*), appena giunsero uno di fronte all'altro, schierate in ordine le schiere, già mostrassero (*accenne*) di voler muovere all'assalto; [vedere] le bandiere agitarsi (*ondeggiando ir*) al vento e sventolare le piume sui grandi cimieri: abiti e decorazioni, stemmi (*imprese*), armi e colori, lampi e bagliori d'oro e di ferro al sole.

Entrambi gli eserciti sembrano una foresta profonda d'alberi fitti, tante sono le lance di cui abbondano. Gli archi sono pronti a scagliare [le frecce] e le lance sono pronte a colpire (*in resta*), le frecce (*dardi*) sono scagliate (*vibransi*) e tutte le fionde sono rotate nell'aria; anche ogni cavallo si prepara (*s'appresta*) all'attacco; asseconda l'odio e il furore del suo padrone, raspa, scalpita (*batte*), nitrisce e non può star fermo (*si raggira*), gonfia le narici e soffia fumo e fuoco.

In questo spettacolo è bello anche l'orrore, e in mezzo alla paura fa capolino il piacere. E anche (*Né men*) le trombe [di guerra] orribili e sonore diventano per le orecchie qualcosa di lieto e spaventoso [al tempo stesso]. Anche l'esercito cristiano (*fedel*), benché meno numeroso, suscita ammirazione per i suoi suoni e per il suo aspetto, e ogni sua tromba suona uno squillo più battagliero e chiaro, e le armi risplendono come non mai.

Le trombe cristiane dettero per prime il segnale [d'attacco] (*invito*), risposero le altre e accettarono lo scontro. I Franchi [cioè i Cristiani] si inginocchiarono e onorarono Dio, poi baciaron la terra. Lo spazio tra i due eserciti diminuisce; ecco, è scomparso: ormai i nemici combattono corpo a corpo. Già sulle ali dei due schieramenti (*corni*) si accende uno scontro feroce, e i soldati a piedi già avanzano combattendo.

[...]

Così si combatteva e, essendo l'esito in dubbio (*lance*, 'bilancia'), le speranze e il timore restavano in sospeso. Il campo di battaglia è tutto pieno di lance spezzate, di scudi rotti e di armature (*arnese*) troncate, di spade, alcune ficcate nei petti e nelle pance squarciate, altre stese per terra, di corpi, alcuni supini, altri con le facce rivolte verso il terreno, come se mordessero il suolo.

Il cavallo giace accanto al padrone, i compagni giacciono morti uno accanto all'altro, e così i nemici, e spesso il vivo [giace] sul morto e il vincitore sul vinto. Non ci sono né silenzio né grida distinte (*espresso*), ma si sente un non so che di rauco e indistinto: fremiti di rabbia, mormorii d'ira, gemiti di chi è ferito gravemente (*langue*) e di chi muore.

Le armi, che all'inizio dello scontro erano state (*foro*) così belle a vedersi (*in vista*), ora sembravano spaventose e tristi: il ferro ha perso il suo lampeggiare, l'oro il suo splendore (*i raggi*), ai colori non resta più nessuna bellezza. Tutto quello che era, negli elmi e nelle decorazioni, motivo di ornamento e di prestigio (*decoro*), ora viene calpestato; la polvere ricopre tutto ciò che non è coperto dal sangue, tanto era cambiato l'aspetto degli eserciti.

**Un riferimento**

**La prima crociata (1097-1099)**  
Intorno alla metà dell'XI secolo i Turchi avevano tolto l'Asia Minore all'Impero Bizantino. Di qui la richiesta di aiuto dell'imperatore Alessio I ai principi dell'Occidente. Quella richiesta fu accolta da papa Urbano II, che la tradusse in un appello per la riconquista dei luoghi appartenenti alla Cristianità, e in particolare di Gerusalemme, sede del Santo Sepolcro. Una spedizione militare formata prevalentemente da francesi, inglesi, normanni – in buona parte uomini in cerca di avventura e piccoli feudatari in cerca di terra – partì nel 1097 da Costantinopoli. Solo successivamente intervennero anche le Repubbliche marinare italiane. La spedizione fu molto sanguinosa; intere popolazioni vennero massacrate (ad esempio, quella di Antiochia). Alla fine sulle terre conquistate furono organizzati dei regni cristiani: il principato di Antiochia, la contea di Tripoli, il Regno di Gerusalemme, che fu assegnato ad uno dei capi più prestigiosi della crociata, Goffredo di Buglione.



## INDIVIDUARE INFORMAZIONI

1. I due eserciti che si confrontano sono quelli dei Saraceni, che occupano Gerusalemme, e dei Cristiani, che vogliono liberare la città. Qual è l'esercito numericamente più modesto?
2. I primi 4 versi del testo esprimono soprattutto
  - l'impazienza degli eserciti;
  - la paura della prossima battaglia;
  - la certezza della vittoria in entrambi i campi;
  - l'ordine che regna da entrambe le parti.
3. Cos'è *ir* al verso 5?
  - Un avverbio.
  - Una preposizione.
  - L'infinito di un verbo.
  - Un sostantivo maschile.
4. *'n dubbia lance* (v. 34) è una metafora. Il significato di *lance* è 'bilancia' e la bilancia può pendere da una parte o dall'altra. Dunque qual è il significato di questa metafora?
5. All'ottava 34-41 l'idea della violenza che si è scatenata nella battaglia è data, tra l'altro, da una serie di participi passati che appartengono all'area dello *spezzare*, del *lacerare*. Citali tutti.

## INTERPRETARE IL TESTO

### Prima e dopo la battaglia

6. Il tema fondamentale di queste ottave è il contrasto tra il campo di battaglia prima e dopo lo scontro sanguinoso tra i due eserciti. Come appare agli occhi del poeta il campo prima della battaglia?
  - Come una promessa di strage.
  - Come una festa piena di tranquillità.
  - Come una tempesta in arrivo.
  - Come uno spettacolo affascinante.
7. Alla fine della battaglia qual è l'impressione complessiva che ci dà il campo dove si è combattuto?
  - Un'impressione d'orrore e di devastazione.
  - Un'impressione di quiete dopo la tempesta.
  - Un senso di orgoglio per un dovere compiuto.
8. La contrapposizione tra *prima* e *dopo* è particolarmente esplicita a proposito di certi particolari (le armi, i cimieri, i fregi, i colori) che sono ricordati sia nella prima che nell'ultima strofa. Tra di essi il poeta cita, in entrambe le strofe, l'oro e il ferro. Con quali caratteri si presentano questi due metalli prima e dopo lo scontro?
9. Anche per i cavalli c'è un prima e un dopo la battaglia. Prima sono scalpitanti, pieni del medesimo ardore dei cavalieri (vv. 13-16). E alla fine? Cita il verso in cui trovi esplicita la risposta.
10. L'antitesi tra prima e dopo riguarda solo gli aspetti visivi del campo oppure vengono coinvolti anche altri sensi (udito, tatto...)? Rispondi e spiega con concreti riferimenti al testo la tua risposta.
11. Il particolare descrittivo che troviamo al verso 45 (*su 'l morto il vivo, il vincitor su 'l vinto*) dà benissimo l'idea di come
  - la battaglia sia stata lunga;
  - le forze in campo fossero sproporzionate;
  - la battaglia sia stata combattuta corpo a corpo;
  - i Cristiani siano stati valorosi.

N.C. Wyeth,  
*Due cavalieri  
in combattimento*,  
XX sec.





**La metrica**

**12.** Il poema di Torquato Tasso è scritto in ottave [► **Metodi, A, Lezione 4**]: si tratta di strofe di otto versi composti dallo stesso numero di sillabe. Dividi in sillabe il verso 47 sotto riportato e rispondi alla domanda: di che versi si tratta?

*fremiti di furor, mormori d'ira*

**13.** Anche lo schema delle rime si ripete nelle ottave sempre identico: individualo e trascrivilo.

**La lingua del poema**

**14.** La lingua di Tasso è particolarmente alta e solenne, come si addice a una narrazione epica. Abbondano parole e forme tra le più rare della lingua letteraria. Te ne proponiamo alcune: accanto a ciascuna inserisci un sinonimo d'uso corrente. L'esercizio è avviato.

*anco* (v. 17): *anche*

*tema* (v. 18): .....

*fero* (v. 20): .....

*Fèr* (v. 25): .....

*inanti* (v. 31): .....

*appo* (vv. 43 e 44): .....

*foro* (v. 50): .....

**15.** Il tono della narrazione diventa particolarmente tragico nelle ultime ottave. A ciò concorrono in modo particolare fenomeni di ripetizione insistita. Intanto ripetizioni della stessa struttura sintattica (del tipo *fremiti di furor, mormori d'ira, / gemiti di chi langue e di chi spira*, vv. 48-49). Tra le ripetizioni spiccano le **anafore** (ripetizioni di parole, ► **Metodi, A, Lezione 7**): es. *altre... altre...* (v. 39), *altri... altri...* (v. 40). Questo fenomeno è particolarmente insistito nella penultima strofa. Segnala tutte le anafore che vi riconosci.

**16.** In alcuni casi il periodo costruito insistendo sulla stessa struttura sintattica si conclude con una "variazione" dell'ordine, cioè con un **chiasmo** (dove elementi della stessa natura si dispongono in posizione invertita: invece di AB-AB, abbiamo AB-BA). Ad esempio il chiasmo al verso 41, *mordendo il suolo, al suol rivolti*. Un esempio analogo di chiasmo lo abbiamo all'ottava 42-49. Individualo.



**competenze grammaticali**

Torquato Tasso ci insegna che, quando in un testo si ripete troppo meccanicamente uno stesso tipo di costruzione sintattica, introdurre un elemento di variazione rende l'espressione meno monotona. La variazione cui egli ricorre è il **chiasmo**, che appunto consiste nell'alternare disposizioni diverse di parole dello stesso tipo (secondo uno schema AB-BA).

Saper usare il chiasmo è utile anche **nella lingua comune**. Invece di dire *Il cielo era sereno, il mare calmo e il cuore contento*, possiamo dire, *Il cielo era sereno, il mare calmo e contento il cuore*.

Per esercitazione, disponi a chiasmo i diversi elementi che nelle frasi seguenti sono disposti simmetricamente:

1. *Mario ha vinto, Luca ha perso.*
2. *Vorrei qualche esperienza piacevole, ma soprattutto una carriera brillante.*
3. *La squadra ha giocato con fantasia e si è difesa con intelligenza.*
4. *Mio nonno ascoltava musica, leggeva buoni libri, ma soprattutto amava giocare a carte.*
5. *Che bel tramonto, che meravigliosi colori!*



► **Comprendere i modi in cui la passione amorosa viene trattata nella narrativa epica**



### Publio Virgilio Marone

(70-19 a.C.) nacque in una famiglia di proprietari terrieri di Mantova, che poté garantirgli un'educazione di alto livello. L'avvenimento fondamentale della sua vita fu l'incontro con Mecenate, potente collaboratore del futuro imperatore romano Augusto, il quale lo introdusse nel più esclusivo circolo di intellettuali di Roma, sotto la protezione dell'imperatore stesso. Dopo un'opera dedicata alla idealizzazione della vita dei pastori (*Bucoliche*) ed un poema didascalico dedicato alla vita dei campi, fu probabilmente lo stesso Augusto che a un certo punto suggerì a Virgilio un poema epico che cantasse la gloria di Roma e il suo destino imperiale. Nacque così l'*Eneide*, il cui protagonista, l'eroe troiano Enea, permetteva a Virgilio di celebrare anche la gloria della famiglia Giulia, la *gens Iulia*, discendente secondo il mito dal figlio di Enea Iulo, alla quale apparteneva lo stesso Augusto, in quanto figlio adottivo di Giulio Cesare.

**VIRGILIO, *Eneide* (I sec. a.C.)**



### Un nuovo amore per Didone (IV, vv. 1-30)

Nei poemi epici omerici l'amore non ha grande spazio. I loro eroi sono presi quasi completamente dalla passione guerresca. Da questo punto di vista l'*Eneide* di Virgilio segna una novità. Infatti il libro IV del poema è tutto occupato dalla tragica storia d'amore tra Didone, regina di Cartagine, ed Enea: una storia che condurrà al suicidio la regina, quando l'eroe sceglierà di continuare il suo viaggio verso il Lazio, cui lo spinge il proprio Destino.

Il testo che segue riporta i versi iniziali del IV libro: Enea ha fatto naufragio ed è approdato alle rive africane di Cartagine, dove Didone lo ha accolto, innamorandosi follemente di lui, malgrado la promessa fatta al primo marito di restare per sempre fedele alla sua memoria.

Già da questi versi si capisce che Virgilio, pur esprimendo compassione per la regina, condivide l'opinione negativa sulla passione amorosa, così radicata nella cultura **classica**, che vi vede soprattutto l'oscuramento della ragione, la perdita del controllo di sé, il venir meno d'ogni equilibrio.

NOTA METRICA: versi liberi, lunghi, corrispondenti all'esametro latino.

Ma già la regina, tormentata da un profondo affanno, nutre una ferita nelle vene, e un cieco fuoco la divora. Il grande valore dell'eroe, la grande gloria della stirpe le ritornano in mente: non dileguano, impressi nel cuore, il volto e le parole; l'affanno non concede alle membra la placida quiete.

5 L'Aurora seguente illuminava le terre con la luce febea<sup>1</sup> e aveva allontanato dal cielo l'umida ombra, quando, già perturbata, parla alla concorde sorella: «Anna, sorella, che sogni mi tengono sospesa e m'angosciano!

10 Che ospite straordinario è entrato nel nostro palazzo, quale mostrandosi in volto! che forza nel cuore e nell'armi! Credo davvero che sia – non è fede illusoria – di stirpe divina. Il timore accusa gli animi ignobili. Quali fati lo hanno agitato! Che guerre sofferte narrava!

15 Se non fosse decisione irremovibile e fissa nel cuore di non volermi unire a nessuno con vincolo coniugale, dopo che il primo amore m'ingannò e m'illuse con la morte, se non avessi in odio il talamo e le fiaccole nuziali, forse per questo solo potrei soccombere al peccato.

20 Anna, lo confesso, dopo la morte del misero sposo Sicheo<sup>2</sup>, e la casa insanguinata da fraterna strage,

#### Una parola

#### Classico

L'aggettivo "classico" è usato con significati diversi.

Nel primo significato indica ciò che ha attinenza con l'**antica civiltà greca e latina**. La cultura classica è quella espressa dai grandi scrittori, filosofi, artisti che operarono nell'antica Grecia e a Roma.

Un uso più esteso di quest'aggettivo indica tutto ciò che ha un prestigio durevole e viene considerato come **esemplare**. In tal senso l'aggettivo può estendersi, al di là dei prodotti propriamente culturali, anche ad altri ambiti: possono essere "classici" un vestito, un colore, una gara sportiva, ecc.

Oltre che come aggettivo, questo termine può essere usato come **sostantivo**: i "classici" sono gli **scrittori greci e latini**.

<sup>1</sup> *febea*: da Febo (o Apollo), dio del sole.

<sup>2</sup> *Sicheo*: re di Tiro (detta anche Sidone), città della Fenicia, marito di Didone, è stato ucciso per ambizione politica dal fratello di lei. Dopo l'omicidio, Didone è dovuta fuggire dalla patria e ha fondato in Africa la colonia di Cartagine.

egli soltanto ha scosso i miei sensi, e m'ha fatto  
vacillare l'animo. Riconosco i segni dell'antica fiamma.  
Ma voglio che prima la terra mi s'apra in un abisso,  
25 e il padre onnipotente mi spinga con il fulmine tra le ombre,  
le ombre del pallido Èrebo e la notte profonda,  
prima che ti violi, o Pudore, o sciolga le tue leggi.  
Quello che per primo mi unì a sé, mi rapì l'amore;  
egli lo abbia con sé e lo serbi nel sepolcro».  
30 Detto ciò, riempi la veste di dirotte lagrime.

[Virgilio, *Eneide*, trad. L. Canali, Mondadori, Milano 1985]

### Parafrasi

Ma già la regina [Didone], tormentata da una profonda ansia, alimenta dentro di sé (*nelle vene*) una ferita [provocata dalle frecce di Cupido] e la consuma un fuoco nascosto (*cieco*). Le tornano [di continuo] in mente il grande valore dell'eroe e la grande gloria della sua stirpe [troiana]; il volto e le parole di lui, che sono impressi nel suo cuore, non scompaiono mai; l'ansia non concede al suo corpo il riposo del sonno.

L'Aurora del giorno dopo illuminava le terre con la luce del sole (*febea*) e aveva allontanato dal cielo l'oscurità umida [della notte], quando, ormai tutta turbata, [Didone] parla alla sorella, sua confidente (*concorde*): «Anna, sorella mia, che genere di sogni mi tiene in ansia e mi angoscia! Che ospite straordinario è giunto nel nostro palazzo, com'è bello il suo aspetto (*quale mostrandosi in volto*)! com'è valoroso nel cuore e nelle armi! Credo che sia davvero di origine divina – e son certa di non ingannarmi (*non è fede illusoria*). Se uno è di animo vile, lo tradisce la sua paura. Come l'ha tormentato il destino! Che guerre narrava, che ha dovuto subire (*sofferte*)! Se non avessi deciso in modo inflessibile e definitivo di non volermi più sposare con nessuno, dopo che il mio primo amore mi tradì e deluse [le mie speranze] morendo, se non odiassi l'idea stessa del letto coniugale (*il talamo*) e della cerimonia nuziale, forse potrei cedere al peccato [cioè venir meno al mio impegno] solo per lui. Anna, lo confesso, dopo che il mio povero sposo Sicheo fu ucciso e la mia casa insanguinata dal delitto di mio fratello, egli soltanto ha colpito i miei sensi, e m'ha fatto vacillare l'animo. Riconosco i segni dell'amore già provato una volta. Ma piuttosto vorrei che la terra mi si aprisse sotto i piedi e il padre onnipotente [Giove] mi gettasse con il fulmine tra le ombre dei morti, le ombre pallide dell'Èrebo [il regno dei morti], e nelle tenebre eterne, prima che io ti offenda (*violò*), o Pudore, o venga meno alle tue leggi. Colui che per primo mi unì a sé, si è preso tutto il mio amore: che lo tenga con sé e lo conservi nella sua tomba».

Detto ciò, si bagnò tutta la veste di un pianto dirotto.

## INDIVIDUARE INFORMAZIONI

1. Sostituisci l'aggettivo *concorde* (v. 8) con una delle espressioni che seguono:

- |   |   |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> che la conosceva bene; | <input type="checkbox"/> capace di capirla; |
| <input type="checkbox"/> saggia;                | <input type="checkbox"/> maggiore.          |

2. Didone, rivolgendosi alla sorella, enumera quali sono le cose che l'hanno colpita così tanto di Enea. Quali cose? Scegli nell'elenco le risposte corrette, citando per ciascuna le parole del testo corrispondenti.

- |   |   |
|---|---|
| <input type="checkbox"/> la discendenza divina .....      | <input type="checkbox"/> le sofferenze affrontate .....       |
| <input type="checkbox"/> il valore militare .....         | <input type="checkbox"/> la dote di narratore di storie ..... |
| <input type="checkbox"/> il fatto che non ha moglie ..... | <input type="checkbox"/> l'aspetto fisico .....               |
| <input type="checkbox"/> la nobiltà d'animo .....         |   |

3. L'amore nascente è sentito da Didone soprattutto come un problema morale. Potremmo parlare di un senso di colpa. Da cosa scaturisce?



## INTERPRETARE IL TESTO

### La forza dell'amore

4. Nell'anima di Didone c'è un *cieco fuoco* che la divora (v. 2). L'aggettivo "cieco" significa, letteralmente, 'nascosto'. Ma esso suggerisce anche un altro significato, secondario ma significativo in questo contesto. Indica quale:

- che acceca;
- che è acceso da poco;
- che annienta;
- che si allarga.

5. Il pianto con cui si conclude il discorso della regina ci suggerisce

- che solo la sorella potrà esserle davvero di aiuto;
- che per Enea sarà difficile conquistarla;
- che il rimpianto del primo amore è ancora fortissimo nella sua anima;
- che tutti i suoi giuramenti saranno vani.

## RIFLETTERE SULLA FORMA E VALUTARLA

### Una figura retorica

6. *O Pudore*, esclama al verso 27 Didone, come non sapesse a chi altro rivolgersi per aiuto. In questa esclamazione c'è una figura retorica che acquista grande rilievo nel suo discorso. Si tratta di

- una metafora;
- una personificazione;
- una metonimia;
- una similitudine.



### per lo scritto

Scrivi un **riassunto** non troppo breve del testo virgiliano (riducendo a circa 180 parole le attuali 280). Nella tua sintesi la confessione di Didone alla sorella dovrà essere portata dal discorso diretto al **discorso indiretto**.

## LETTURA D'IMMAGINE

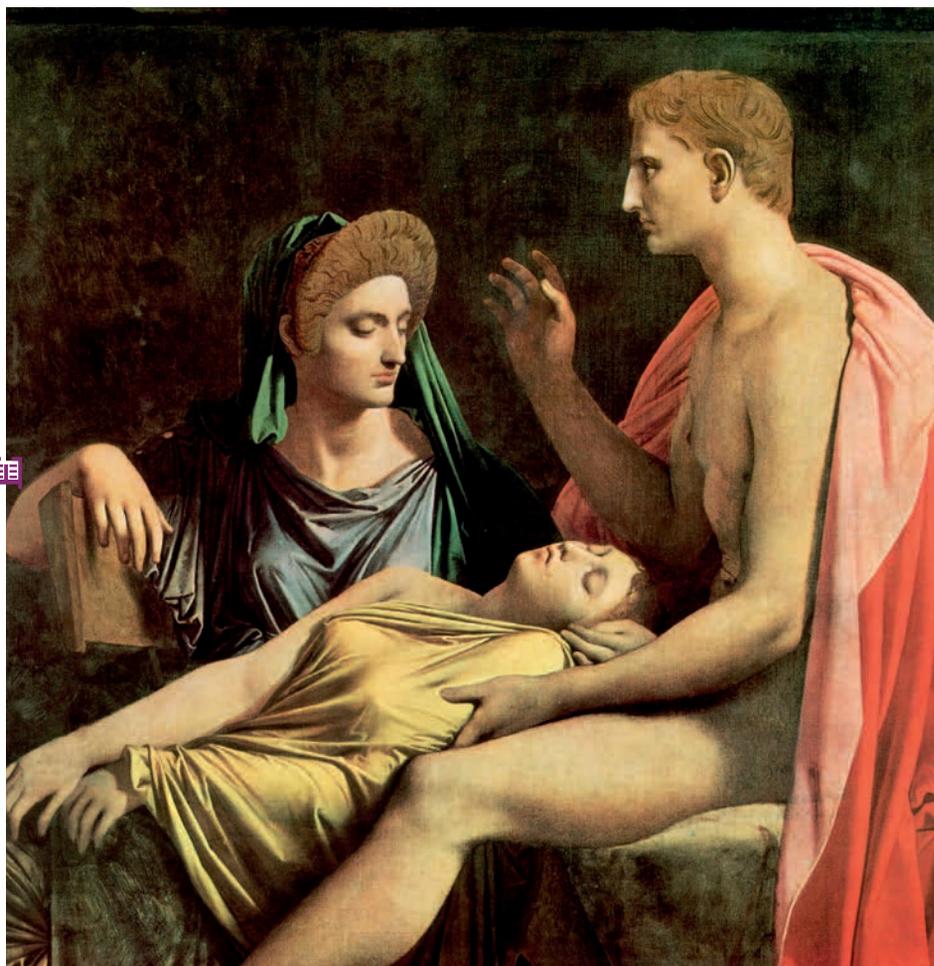
Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Virgilio legge l'Eneide dinanzi ad Augusto, Ottavia e Livia* ("Tu Marcellus eris"), 1812

(Musées Royaux des Beaux-Arts, Bruxelles)

Virgilio, fuori dal campo visivo, legge il suo poema all'imperatore, a sua moglie Livia e a sua sorella Ottavia. Quest'ultima, madre del giovane Marcello, designato da Augusto come suo successore e morto prematuramente, sviene nell'ascoltare i versi dell'*Eneide* con cui, nel libro VI, si profetizza quella morte dolorosa.

Il quadro racchiude un piccolo "giallo": una leggenda mai dimostrata vuole che Marcello sia stato avvelenato da Livia per sgombrare la strada verso il trono ai suoi figli.

- Ingres sembra credere a questa accusa. Attraverso quale accorgimento suggerisce la colpevolezza di Livia?





## La follia amorosa della regina (IV, vv. 68-89)

Nei versi che seguono l'amore di Didone per Enea si rivela effettivamente come una sorta di "follia" (il poeta lo chiama espressamente *furor*, che in latino vuol dire appunto 'follia', 'perdita della ragione').

NOTA METRICA: versi liberi, lunghi, corrispondenti all'esametro latino.

Arde l'infelice Didone e vaga per tutta la città,  
invasata; quale una cerva colpita da una freccia,  
che un pastore inseguendola incauta trafisse con dardi  
da lontano nei boschi cretesi, e le lasciò dentro l'alato ferro,  
5 ignaro; quella percorre in fuga le selve e le balze  
dittee; ma non si distacca dal fianco l'asta mortale.  
Ora conduce Enea con sé attraverso le mura,  
e mostra le ricchezze sidonie e la città preparata;  
comincia a parlare, e a metà del discorso s'arresta;  
10 ora sul calare del sole desidera un nuovo convito,  
e chiede, folle, di udire ancora una volta i travagli  
di Troia, e ancora una volta pende dalle labbra del narratore.  
Poi, appena si congedano, e la luna a sua volta oscurandosi  
nasconde la luce, e le stelle calanti conciliano il sonno,  
15 si tormenta sola nel vuoto palazzo, e giace sui tappeti  
abbandonati: lui, lontana, lontano ascolta e vede;  
o tiene in grembo Ascanio, presa dall'immagine  
del padre, per cercare di ingannare così l'indicibile amore.  
Le torri cominciate non crescono, la gioventù non si esercita  
20 nelle armi, e non allestiscono porti o sicuri bastioni  
per la guerra; pendono interrotte le opere e la superba  
crescita delle mura, e le loro impalcature che uguagliano il cielo.

[Virgilio, *Eneide*, trad. L. Canali, Mondadori, Milano 1985]

### Parafrasi

Brucia d'amore l'infelice Didone e vaga delirando (*invasata*) per tutta la città: come una cerva colpita da una freccia, la quale, mentre [andava] imprudentemente (*incauta*) per i boschi di Creta, un pastore ha inseguito e colpito con dei dardi [scagliati] da lontano, lasciandole la freccia alata nella ferita senza saperlo (*ignaro*); quella attraversa fuggendo i boschi e i dirupi (*balze*) del monte Ditteo, senza riuscire a staccarsi dal fianco la freccia mortale. Ora invita Enea con sé lungo le mura, e gli mostra le ricchezze cartaginesi (*sidonie*) e la città pronta [ad accoglierlo]; comincia a parlare e a metà discorso si ferma; ora, al calar del sole, esprime di nuovo il desiderio di cenare con lui e, con una sorta di follia, chiede di ascoltare ancora la disgraziata storia di Troia, e ancora una volta pende dalle labbra di lui, mentre egli racconta. Poi, appena i convitati se ne vanno e la luna, per parte sua, si oscura e nasconde la sua luce, e le stelle al tramonto conciliano il sonno, lei continua a tormentarsi, sola nella reggia ormai vuota, e si getta sui tappeti abbandonati [da Enea]: pur essendo lontana, continua a vedere e ascoltare lui; oppure prende in braccio Ascanio [il figlioletto di Enea], affascinata (*presa*) dalla somiglianza col padre, per cercare così di ingannare quell'amore inconfessabile.

[Intanto] le torri [della città], appena cominciate, non crescono, i giovani non si esercitano nelle armi, e non preparano i porti o delle difese sicure per la guerra; restano in sospenso (*pendono interrotte*) le opere e le mura che crescevano grandiose e le loro impalcature che raggiungono il cielo.



## L'AMORE COME COLPA

Nella descrizione che Virgilio fa dei comportamenti di Didone, abbiamo una diagnosi perfetta, più che della donna innamorata, della **follia d'amore** (*folle*, v. 11). L'idea che emerge dai sintomi elencati dal poeta è quella della perdita del controllo di sé, del prevalere d'una forza superiore cui non è possibile resistere. La regina non sa più restare ferma, non trova più pace nel sonno, vaga senza meta per tutta la città, non riesce a concentrarsi sulle cose, tanto è presa continuamente dal pensiero di Enea (*comincia a parlare, e a metà del discorso s'arresta*, v. 9), cerca ogni pretesto per restare con lui, accarezza il piccolo Ascanio solo perché è suo figlio. Tutto ciò è narrato da Virgilio con pietà per *l'infelice Didone*. Ma in quella passione non c'è solo sofferenza e smarrimento; c'è anche **colpa**. Una colpa che non sta nel venir meno della promessa di fedeltà alla memoria del primo marito, come Didone dichiarava di temere nei versi precedenti (cfr. **Testo 1**). La colpa sta nel **venir meno alle proprie responsabilità di regina**, ai propri doveri verso il suo popolo. Perché le opere pubbliche vengono abbandonate e la città, fondata di recente e ancora non ben protetta e fortificata, resta esposta all'ostilità di vicini infidi e maldisposti.

Si giustifica così, già da questi pochi versi, quanto Virgilio esclamerà più oltre, sempre in questo IV libro: *O amore scelerato, a cosa non costringi i cuori dei mortali* (v. 412).

Nicolò Bambini, *Enea racconta a Didone la caduta di Troia, fine XVII sec.*  
(Palazzo Buonaccorsi, Macerata)



## INDIVIDUARE INFORMAZIONI

1. L'aggettivo *folle* possiamo estenderlo a tutto il comportamento di Didone. Ma il poeta lo usa, al verso 11, riferendolo specificamente a un suo comportamento particolarmente strano. Quale?
2. L'idea che ci facciamo di Cartagine, leggendo questi versi, è quella d'una città
  - ❑ che controlla con sicurezza il territorio circostante;
  - ❑ in guerra e cinta d'assedio;
  - ❑ debole, perché governata da una donna;
  - ❑ che deve guardarsi da popoli ostili.

## INTERPRETARE IL TESTO

3. Spiega la **similitudine** [Metodi, A, Lezione 10] ai versi 1-6 specificando in quali elementi consiste la somiglianza tra la cerva e la regina. Ad esempio: entrambe vagano per i luoghi che ben conoscono (la città per l'una, i boschi cretesi per l'altra). E poi?

## RIFLETTERE SULLA FORMA E VALUTARLA

### Il narratore

4. Il narratore della storia è
  - ❑ Enea;
  - ❑ un narratore esterno e onnisciente;
  - ❑ un narratore esterno con punto di vista esterno.
5. A tuo modo di vedere, il narratore si limita a raccontare in modo oggettivo ciò che succede oppure partecipa emotivamente alla vicenda? Rispondi portando come argomento della tua tesi la similitudine della cerva (vv. 1-6).

## RIFLETTERE SUL CONTENUTO E VALUTARLO

### L'amore di Didone

6. Tutti i più grandi scrittori e filosofi del mondo classico greco-romano pongono come valore morale fondamentale la padronanza di sé e dei propri comportamenti, la capacità di gestire la propria vita alla luce della ragione, il controllo delle passioni. Ciò può aiutarci a capire meglio il significato della storia di Didone. Possiamo leggere il canto IV dell'*Eneide* come un'appassionata difesa dei diritti dell'amore? Rispondi argomentando brevemente la tua risposta.



### per lo scritto

Sul modello della **similitudine** letta ai versi 1-6 scrivine una analoga che paragoni un personaggio che ti è familiare (una persona reale, un personaggio letterario) ad un animale. Fai in modo che i punti di somiglianza tra i due elementi della similitudine siano più di uno (come abbiamo osservato per la similitudine virgiliana).



**Ludovico Ariosto**  
(1474-1533) visse  
quasi tutta la sua vita

presso la corte degli Estensi a Ferrara, dove ebbe incarichi molteplici, di carattere diplomatico e amministrativo, che spesso lo sottrassero all'unica attività cui egli avrebbe voluto dedicarsi: quella di poeta. Fu segretario prima del cardinale Ippolito, fratello del duca Alfonso d'Este, e poi del duca stesso, ma la vita di corte fu sempre per lui deludente. Gravato costantemente da problemi economici, dovette accettare nel 1522 la nomina di Commissario ducale in Garfagnana, regione allora infestata da briganti e difficile da governare. L'attività che comunque più lo impegnò per tutta la vita fu la scrittura del suo grande poema cavalleresco, l'*Orlando furioso*. Già nel 1516 egli ne fece stampare una prima edizione, ma il lavoro di revisione lo accompagnò per un'altra quindicina d'anni: un lavoro minuzioso che portò ad una seconda edizione nel 1521 e poi alla versione definitiva del 1532.



**LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando furioso* (1532)**

## Pazzia d'Orlando (XXIII, ott. 129-135)

Orlando, il "paladino" (così erano chiamati i cavalieri di Carlo Magno) protagonista del poema di Ariosto, è innamorato di Angelica, affascinante principessa orientale, capitata per varie traversie nel campo dei Cristiani che stanno difendendo Parigi dall'assalto dei Saraceni. Angelica non solo lo sfugge, ma addirittura si innamora di un altro, un giovanissimo fante del campo avverso, Medoro, di cui lei si è presa cura dopo averlo trovato ferito. Come fanno gli innamorati, i due giovani scrivono i loro nomi e le loro promesse reciproche sui tronchi degli alberi, sulle rocce. Ed è proprio leggendo quelle scritte che Orlando capisce che Angelica per lui è perduta ed impazzisce d'amore e di gelosia.

NOTA METRICA: ottave.

Pel bosco errò tutta la notte il conte;  
e allo spuntar della diurna fiamma  
lo tornò il suo destin sopra la fonte  
4 dove Medoro insculse l'epigramma<sup>1</sup>.  
Veder l'ingiuria sua scritta nel monte  
l'accese sì, ch'in lui non restò dramma  
8 né più indugiò, che trasse il brando fuore.

Tagliò lo scritto e 'l sasso, e sin al cielo  
a volo alzar fe' le minute schegge.  
Infelice quell'antro, et ogni stelo  
12 in cui Medoro e Angelica si legge!  
Così restâr quel dì, ch'ombra né gielo  
a pastor mai non daran più, né a gregge:  
e quella fonte, già sì chiara e pura,  
16 da cotanta ira fu poco sicura;

### Parafraasi

Orlando (*il conte*) vagò tutta la notte per il bosco e, allo spuntar del sole, il suo destino lo ricondusse (*lo tornò*) presso la sorgente dove Medoro aveva scolpito la sua iscrizione [amorosa]. Al vedere scritto nel monte ciò che l'aveva così offeso si infuriò al punto che in lui non restò neppure una minima parte (*dramma*) che non fosse odio, rabbia, ira e furore; e immediatamente estrasse la spada dal fodero.

Fece a pezzi la scritta e la pietra e fece (*fe'*) volare le schegge fino al cielo. Infelice quella grotta ed ogni pianta in cui erano incisi i nomi di Angelica e di Medoro! Quel giorno furono così ridotte che da allora non daranno più né ombra né fresco (*gielo*) ai pastori né a greggi; e neppure la sorgente, prima così chiara e pura, fu risparmiata da un'ira tanto grande;

<sup>1</sup> *l'epigramma*: la breve poesia con cui Medoro ringraziava quei luoghi per aver fatto da sfondo al suo amore per Angelica.



che rami e ceppi e tronchi e sassi e zolle  
 non cessò di gittar ne le bell'onde,  
 fin che da sommo ad imo sì turbolle,  
 20 che non furo mai più chiare né monde.  
 E stanco al fin, e al fin di sudor molle,  
 poi che la lena vinta non risponde  
 allo sdegno, al grave odio, all'ardente ira,  
 24 cade sul prato, e verso il ciel sospira.

Afflitto e stanco al fin cade ne l'erba,  
 e ficca gli occhi al cielo, e non fa motto.  
 Senza cibo e dormir così si serba,  
 28 che 'l sole esce tre volte e torna sotto.  
 Di crescer non cessò la pena acerba,  
 che fuor del senno al fin l'ebbe condotto.  
 Il quarto dì, da gran furor commosso,  
 32 e maglie e piastre si stracciò di dosso.

Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,  
 lontan gli arnesi, e più lontan l'usbergo:  
 l'arme sue tutte, in somma vi concludo,  
 36 avean pel bosco differente albergo.  
 E poi si squarciò i panni, e mostrò ignudo  
 l'ispido ventre e tutto 'l petto e 'l tergo;  
 e cominciò la gran follia, sì orrenda,  
 40 che de la più non sarà mai ch'intenda.

In tanta rabbia, in tanto furor venne,  
 che rimase offuscato in ogni senso.  
 Di tor la spada in man non gli sovenne;  
 44 che fatte avria mirabil cose, penso.  
 Ma né quella, né scure, né bipenne  
 era bisogno al suo vigore immenso.  
 Quivi fe' ben de le sue prove eccelse  
 48 ch'un alto pino al primo crollo svelse:

e svelse dopo il primo altri parecchi,  
 come fosser finocchi, ebuli o aneti;  
 e fe' il simil di querce e d'olmi vecchi,  
 52 di faggi e d'orni e d'illici e d'abeti.  
 Quel ch'un uccellator che s'apparecchi  
 il campo mondo, fa, per por le reti,  
 dei giunchi e de le stoppie e de l'urtiche,  
 56 facea de cerri e d'altre piante antiche.

[L. Ariosto, *Orlando furioso*, Mondadori, Milano 1976]

Laurent de La Hyre, *Angelica e Medoro  
 incidono i loro nomi sulla corteccia di un  
 albero*, metà XVIII sec.

### Parafraasi

[un'ira] che non smise di gettare in quelle acque limpide rami e pezzi di legno (*ceppi*) e tronchi e sassi e zolle, finché, dalla superficie al fondo (*imo*), non le agitò tanto che non tornarono mai più limpide e pure. Infine, stanco e molle di sudore, cade sul prato, poiché l'energia (*lena*) ormai vinta non è pari al suo sdegno, all'odio implacabile, all'ira ardente, e sospira guardando il cielo.

Cade infine nell'erba, angosciato e stanco, e fissa gli occhi al cielo e sta in silenzio. Resta (*si serba*) così, senza mangiare e senza dormire, mentre il sole sorge e tramonta tre volte. La sua acuta sofferenza non smise mai di crescere, finché non lo ebbe portato ad uscir di senno. Il quarto giorno, spinto da un grande furore, si strappò di dosso la maglia di ferro [sotto l'armatura] e le piastre [di metallo] dell'armatura.

Getta di qua l'elmo, di là lo scudo, lontano i vari pezzi dell'armatura (*arnesi*) e ancora più lontano la corazza (*usbergo*): insomma, per concludere, tutte le sue armi si trovavano sparpagliate per il bosco. Poi si strappò le vesti e mise in mostra, nudo, il ventre peloso e tutto il petto e la schiena; e cominciò la sua straordinaria follia, così orrenda che mai nessuno sentirà parlare di una più [orrenda] di questa.

Diventò così rabbioso e così furioso che tutti i suoi sensi rimasero annebbiati. Non gli venne in mente di prendere (*tor*) la spada, perché altrimenti penso che avrebbe fatto cose straordinarie. Ma la sua forza immensa non aveva bisogno né di quella né di scure né di ascia. Qui compì (*fe'*) le sue imprese più alte, poiché divelse un alto pino con un solo strattone (*crollo*):

e dopo quello ne divelse molti altri, come fossero finocchi, sambuchi (*ebuli*) o aneti; e fece la stessa cosa con querce, vecchi olmi, faggi, orni, elci e abeti. Ciò che un cacciatore (*uccellator*) fa per sgombrare da giunchi, stoppie ed ortiche il terreno dove posare le reti, lui lo faceva con i cerri e con altri alberi secolari.



## LA FURIA AMOROSA E LA FINE DELL'EROE

Se l'**amore** è, nell'epica classica, elemento quasi sempre secondario, nei **poemi cavallereschi** ►Metodi, A, Lezione 12] esso ha invece un grande spazio. Anzi, se prendiamo come esempio l'*Orlando furioso*, in questo poema è proprio il **desiderio amoroso** a mettere in movimento gli eroi (e le eroine), a spingerli alla prova, a intrecciare le loro storie, a complicitarle continuamente.

Perfino un cavaliere come Orlando, che nei più antichi poemi cavallereschi (XII secolo) era il cavaliere "saggio", al servizio esclusivo del re e della patria, il cavaliere della fede, cui venivano affidate le sorti della Cristianità sotto l'attacco dei Saraceni infedeli, adesso non risponde più che alle spinte dell'amore: mentre infuria la battaglia, va in cerca di Angelica, e in questo suo girovagare può capitargli di fare cattivi incontri, come avviene nell'episodio appena letto: incontri che lo portano fino alla follia.

Perché l'amore è, anche nell'*Orlando furioso*, come nei poemi classici, sostanzialmente **follia**, annebbiamento della ragione, deragliamento da ogni misura razionale e da ogni codice etico. Se poi l'innamorato è un eroe poderoso come Orlando, gli effetti di questa "follia" possono arrivare, una volta smarrito ogni freno, ad esiti estremi, spaventosi, distruttivi di se stesso e d'ogni altra cosa. Nell'immagine di Orlando che getta via armi ed armatura (i segni dell'appartenenza alla cavalleria) e se la prende con alberi, pietre e fontane, abbiamo la **fine ironica dell'eroe cavalleresco**, che combatteva per difendere la fede e i deboli. Il mondo dell'epica è ormai lontanissimo.



## LETTURA D'IMMAGINE

**Rudolf Schlichter, *Potere cieco*, 1937**  
(Landesmuseum für Moderne Kunst, Berlino)

Atto d'accusa contro la violenza arbitraria del Potere, il quadro del pittore tedesco, esponente della corrente della *Nuova Oggettività*, sembra descrivere bene anche la follia di Orlando.

- Nel ventre del personaggio raffigurato sembra avvenire una battaglia. Tra quali figure?

## INDIVIDUARE INFORMAZIONI

1. Il racconto segue le tappe psicologiche del dramma di Orlando: dapprima rabbia e ira e quindi il totale annullamento della ragione. Dove è il punto di passaggio? Indica i versi.
2. Leggendo l'*epigramma* di Medoro, Orlando legge l'*ingiuria sua* scritta sulla pietra. Perché?
  - Perché Medoro aveva scritto parole di disprezzo nei suoi confronti.
  - Perché Medoro era solo un soldatino e lui un grande cavaliere.
  - Perché Medoro si rivelava in quelle parole un poeta superiore a lui.
  - Perché Medoro godeva della felicità che era stata negata a lui.
3. Formula con parole tue il concetto espresso ai versi 22-23, *la lena vinta non risponde / allo sdegno, al grave odio, all'ardente ira*.
4. Spiega la similitudine dell'uccellatore ai versi 53-56 (l'uccellatore è un cacciatore che cattura gli uccelli vivi, attraverso reti e trappole che hanno bisogno di spazio).





## INTERPRETARE IL TESTO

### La pazzia del paladino

5. Delle seguenti affermazioni alcune corrispondono a quanto letto nel testo, altre no. Segnala quali sono vere e quali false e spiega le tue scelte.
- |  |   |   |
|--|---|---|
| a. Se le passioni costituiscono un rischio, anche sulla ragione non si può fare troppo conto.  | V | F |
| b. Anche nella follia un cavaliere resta sempre un cavaliere.  | V | F |
| c. Solo dopo tre giorni dal primo scatenarsi del suo furore Orlando comincia a recuperare la ragione.  | V | F |
| d. Gli effetti della perdita della ragione sono proporzionali alla "grandezza" di colui che la perde.  | V | F |
| e. La cerimonia con cui il re nominava il cavaliere e gli consegnava le armi si chiamava "investitura"; nelle ottave lette assistiamo a una sorta di "disinvestitura". | V | F |



## RIFLETTERE SULLA FORMA E VALUTARLA

### Metrica

6. Come avviene di solito nei poemi cavallereschi, il poema di Ariosto è scritto in ottave [►Metodi, A, Lezione 4]: si tratta di strofe di otto versi, composti dallo stesso numero di sillabe. Dividi in sillabe i versi 17 e 18 sotto riportati e rispondi alla domanda: di che versi si tratta?
- che rami e ceppi e tronchi e sassi e zolle  
non cessò di gittar ne le bell'onde*
7. Anche lo schema delle rime è quello tipico delle ottave: individualo e trascrivilo.

### Modi della narrazione

8. Il narratore della vicenda è esterno. Rimane del tutto distaccato dai fatti oppure interviene nella narrazione in prima persona?
9. Il racconto dei fatti non procede sempre allo stesso ritmo. Si alternano *scene* (sequenze con narrazione più dettagliata) e *sommari* (sequenze con narrazione più sintetica). Come avviene questa alternanza?
- sommario-scena-sommario;
  - scena-sommario-scena-sommario;
  - scena-sommario-scena.



### competenze grammaticali

Sul piano sintattico Ariosto ricorre spesso, per dare un'idea del carattere esagerato dei fatti, alla **proposizione consecutiva** (*tanto che...*; *così... che...*). La proposizione consecutiva è in genere introdotta (quando ha il verbo a un modo finito) dalla congiunzione **che**, ma ciò che la differenzia da altre proposizioni con la stessa congiunzione è il fatto che nella frase reggente deve esserci un **avverbio** o un **aggettivo** correlativo (es. *così, tanto, tale, talmente...*) cui quel *che* possa "agganciarsi". Ecco un paio di esempi tratti dal testo ariostesco:

*Così restâr quel dì, ch'ombra né gielo / a pastor mai non daran più* (vv. 13-14);  
*In tanta rabbia, in tanto furor venne, / che rimase offuscato in ogni senso* (vv. 41-42).

Rintra cca nel testo altre proposizioni di questo tipo (tieni conto che talora l'avverbio correlativo è *sì* = 'così').

10. Il groviglio dei sentimenti del cavaliere è reso anche con una narrazione dal tono spesso incalzante. Questo effetto è ottenuto anche per mezzo di **elencazioni** (di cose e di sentimenti). Alcuni esempi dei più evidenti: *non restò dramma / che non fosse odio, rabbia, ira e furore* (vv. 6-7); *che rami e ceppi e tronchi e sassi e zolle / non cessò di gittar* (vv. 17-18); *e fe' il simil di querce e d'olmi vecchi, / di faggi e d'orni e d'illici e d'abeti* (vv. 51-52).

In uno di questi esempi abbiamo un vero e proprio **climax**, cioè un effetto di *crescendo*, in quanto le parole elencate sono disposte secondo una gradazione di sempre maggiore intensità. Quale esempio?

11. Ma la soluzione stilistica più significativa adottata da Ariosto in queste ottave è l'iperbole. L'**iperbole** è una figura retorica che esagera un'espressione fino a renderla inverosimile (nella lingua comune si possono trovare iperboli del tipo: *correre come un treno* o *dover fare un miliardo di cose*). Individua nel nostro testo almeno due espressioni che sono chiaramente delle iperboli.



## RIFLETTERE SUL CONTENUTO E VALUTARLO

### L'amore nel poema

12. In base al testo letto e alle osservazioni che l'accompagnano, indica quale concezione dell'amore si esprime nel poema di Ariosto.
- L'amore è un sentimento che nobilita l'uomo, e ancor più i cavalieri, spronandoli ad imprese nobili.
  - L'amore porta spesso, per sua natura, a una perdita di lucidità e padronanza di sé, che, nel caso d'una grave delusione, può degenerare in veri e propri atti di follia.
  - L'innamorato è sempre inaffidabile, si ingelosisce senza motivo, si sfoga continuamente in atti di violenza e perde il senso delle cose e del loro valore.

# I caratteri dell'epica

● Nella storia del **poema epico** si riscontrano svolte ed intrecci di tradizioni diverse. Tuttavia il filone che, a partire dal mondo greco-romano, si è mostrato più fertile, più capace di produrre opere di grande valore e di offrire riferimenti anche a tradizioni differenti (a partire dal Medioevo) è quello che rimanda, come suoi modelli originari, ai due grandi poemi attribuiti ad **Omero**, l'**Iliade** e l'**Odissea**.

● Da quei modelli la letteratura epica ha tratto per secoli tematiche e modalità espressive caratterizzanti.

Sul piano dei **temi** i testi omerici già propongono i due soggetti che poi torneranno con maggior frequenza nei poemi successivi: la **guerra**, prima di tutto (argomento dell'**Iliade**), e poi il **viaggio** (argomento dell'**Odissea**). Ma forse l'elemento più significativo, sempre sul piano dei contenuti, che tornerà nei poemi successivi è

che le vicende raccontate vengono collocate in **un mondo remoto**, sentito come mondo della grandezza e della nobiltà, in cui gli dèi stessi partecipano alle vicende degli uomini.

Sul **piano formale**, già i poemi omerici propongono, in coerenza con le storie narrate, uno **stile alto** e grave, lento e solenne, impreziosito spesso da ampie similitudini ma comunque mai eccessivamente complesso.

● Questi caratteri esemplari di una intera tradizione emergono dalla lettura dell'**Iliade**. I passi scelti ci danno la possibilità di evidenziare i valori fondamentali del mondo rappresentato, tra i quali eccelle soprattutto la virtù militare, l'**eroismo guerriero**, incarnato ai massimi livelli dai campioni dei due popoli in lotta: Achille, tra i Greci, ed Ettore, tra i Troiani. Ma la lettura di quei brani permette anche di evidenziare i **caratteri stilistici** più rilevanti dell'epica omerica, che passeranno anche, più o meno direttamente, nell'epica successiva: il metro ampio, l'andamento lento e disteso della narrazione, l'uso di certe soluzioni che risalgono ai tempi in cui quelle storie erano ancora tramandate a memoria e quindi destinate a favorire la memorizzazione.

## LETTURA D'IMMAGINE

**Gustave Doré, Sfilata di cavalieri in armatura, particolare, 1877**  
(da un'incisione per l'*Orlando furioso*)

Così come la *linea* è la rappresentazione del contorno apparente di un corpo, cioè dove la sua superficie si curva sfuggendo alla vista (è stata definita infatti 'l'orizzonte dei corpi'), il *tratteggio* è la rappresentazione dei volumi. Sulle superfici metalliche, come in questo caso, il tratteggio a linee parallele rende bene la sua lucidità.

■ In quali punti dell'immagine la linea di tratteggio s'interrompe? Per rappresentare che cosa?





● Per comprendere i caratteri della tradizione epica è utile anche l'analisi dei diversi modi in cui, nei poemi, si arriva allo scioglimento finale dell'intreccio. Si tratta d'una questione interessante, perché spesso la conclusione aiuta a cogliere lo spirito dell'opera.

La soluzione con cui termina la vicenda dell'*Odissea* è coerente con la sua tematica e con i **caratteri dell'eroe** che ne è protagonista. Il poema è, infatti, la storia della faticosa riconquista da parte di Odisseo del suo posto e delle sue prerogative di re di Itaca. Una riconquista che gli costa sia **prove di intelligenza**, sia **prove di forza**, e che si conclude appropriatamente con una impresa che richiede appunto intelligenza e forza: la strage dei pretendenti al "suo" trono.

Diversa è la conclusione dell'*Iliade* (cfr. **il duello tra Achille ed Ettore**), come anche quella dell'*Eneide*: la prevalenza della tematica guerresca in questi poemi fa sì che la svolta conclusiva della storia si realizzi con un episodio "di guerra". E, dato che la guerra dei poemi epici è prevalentemente fatta di scontri individuali, tutto si risolve con un **duello**: il duello tra gli esponenti più valorosi dei due campi avversi. Altri duelli si trovano anche alla conclusione dei due grandi poemi cavallereschi del Rinascimento: l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto e la **Gerusalemme liberata** di **Torquato Tasso**. Tuttavia in quest'ultimo poema l'autore, dopo una serie di scontri individua-

li, sceglie di chiudere la storia con una grande battaglia campale in cui entra in gioco, accanto al valore degli "eroi", l'eroismo "corale" dei due eserciti, quello cristiano e quello musulmano, coerentemente con l'intenzione di Tasso di fare del suo poema l'epopea "collettiva" della cristianità.

● L'epica classica, come si è detto, celebra soprattutto la forza e l'eroismo guerriero. Tuttavia già in epoca romana l'**Eneide** di **Virgilio** propone uno spazio significativo – anche se chiuso come una parentesi all'interno del libro IV – alla **tematica amorosa**. Ancora più spazio e centralità verranno accordati all'amore nei **poemi cavallereschi** di Tasso e Ariosto, a danno dei valori militari. Tuttavia l'**amore** si presenta in tutte queste opere come **insidia** ed **ostacolo** al compimento della propria missione da parte dell'"eroe": nel caso dell'*Eneide*, per esempio, il protagonista, per poter proseguire il suo viaggio fatale verso il Lazio, deve resistere alla passione di Didone, provocandone così la tragica fine. Nell'**Orlando furioso** di **Ariosto**, d'altra parte, come preannunciato dal titolo, il paladino Orlando, il più saggio di tutti i cavalieri, addirittura impazzisce per amore e gelosia [cfr. **Pazzia di Orlando**]. Nell'immagine di Orlando che, nudo come un selvaggio, sfoga la sua violenza contro piante, alberi, pietre, sorgenti innocenti, anziché impegnarsi nella difesa della fede e dei deboli, come ci si aspetterebbe da un paladino, abbiamo la certificazione simbolica della **fine dell'epopea**.

## Controllo

Brani	Competenze								
	Lettura			Scrittura			Grammatica		
	Individuare informazioni	Interpretare il testo	Riflettere e valutare	Scrittura creativa	Riassunto	Parafrasi e commento	Lessico	Morfologia	Sintassi
<i>Iliade</i> , Lo scontro tra Achille e Agamennone (I, 121-198)	X	X	X						
<i>Iliade</i> , Il colloquio di Ettore e Andromaca (VI, 399-493)	X	X	X						
<i>Iliade</i> , Il duello tra Achille ed Ettore (XXII, 248-366)	X	X	X			X			
<i>Odissea</i> , La strage dei Proci (XXIII, 1-68)	X	X	X						
Tasso, <i>Gerusalemme liberata</i> , La battaglia finale (XX, ott. 28-31 e 50-52)	X	X	X				X		X
Virgilio, <i>Eneide</i> , Un nuovo amore per Didone (IV, 1-30)	X	X	X		X				
Virgilio, <i>Eneide</i> , La follia amorosa della regina (IV, 68-89)	X	X	X	X					
Ariosto, <i>Orlando furioso</i> , Pazzia d'Orlando (XXIII, ott. 129-135)	X	X	X						X
<i>Iliade</i> , Achille e Priamo (XXIV, 477-526)	X	X	X			X			